



Media review

27/02/25



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
Genitori violenti contro i professori Scatterà l'arresto Il Tempo - 27/02/2025	5
Primo sì alla partecipazione dei lavoratori nelle imprese La Repubblica - 27/02/2025	7
L'ennesima figuraccia della Lega sulla scuola Domani (IT) - 27/02/2025	9
Dalla guerra al voto sul Jobs Act Schlein media con i riformisti pd Corriere della Sera - 27/02/2025	10
Stranieri e lavori irregolari: «Il Viminale agisca» Corriere della Sera - 27/02/2025	12
Primo sì dalla Camera alla partecipazione dei lavoratori Il Sole 24 Ore - 27/02/2025	13
Aston Martin taglierà 170 dipendenti Corriere della Sera - 27/02/2025	15
Precoci, per la pensione certificazioni al 31 marzo Italia Oggi - 27/02/2025	16
Passa la partecipazione dei lavoratori in azienda Pd astenuto, no di M5s e Avs, sì di Azione e Iv La Stampa - 27/02/2025	17
Sicurezza, no alla Ue e allo ius soli La «strana coppia» Vannacci-Rizzo Corriere della Sera - 27/02/2025	18
«Scrivo post anti governo» La deputata Ue contro un preside Corriere della Sera - 27/02/2025	21
Una vera specializzazione per medicina generale Italia Oggi - 27/02/2025	22
PNRR Istruzioni per l'uso Italia Oggi - 27/02/2025	23
Lavoratori nei Cda: il governo peggiora il testo, Pd si astiene Il Fatto Quotidiano - 27/02/2025	25
Welfare leva di crescita per le aziende Il Sole 24 Ore - 27/02/2025	28
Aston Martin taglia: via 170 dipendenti Il Messaggero - 27/02/2025	30
Guide turistiche, boom di domande per il primo concorso nazionale Il Sole 24 Ore - 27/02/2025	31
Par condicio sul salario accessorio Italia Oggi - 27/02/2025	33
QUEL MURO DA ROMPERE LE DONNE VANNO IN CANTIERE Il Messaggero - 27/02/2025	34

Torino, quei professori che boicottano Israele La Stampa - 27/02/2025	39
Terzo settore, tempo di scadenze Italia Oggi - 27/02/2025	41
Le Ops coinvolgono 102mila bancari e aprono il nodo libertà sindacali Il Sole 24 Ore - 27/02/2025	43
OCCUPAZIONE, ABBIAMO UN PROBLEMA DI QUALITÀ Il Sole 24 Ore - 27/02/2025	45
Toscana: no al salario minimo in un bando regionale, ma è obbligatorio da settembre Il Fatto Quotidiano - 27/02/2025	49
Cosa ci dicono i dati (comunque positivi) su demografia e occupazione Il Sole 24 Ore - 27/02/2025	51
Investimenti dei fondi pensione in pmi: oggi si discutono le regole MF (ITA) - 27/02/2025	53
Contratto Energia, al via trattativa per il rinnovo Il Sole 24 Ore - 27/02/2025	55
Rivincita Amazon sui sindacati Italia Oggi - 27/02/2025	56
Dhl, sfruttamento della manodopera: sequestrati 46 mln Il Fatto Quotidiano - 27/02/2025	58
Posti letto, Italia magnete di capitali grazie all'afflusso di studenti esteri Il Sole 24 Ore - 27/02/2025	59
Il detenuto licenziato ha diritto al sussidio di disoccupazione Il Messaggero - 27/02/2025	61
Pensioni diversificate per gli influencer Il Sole 24 Ore - 27/02/2025	64
E in carcere aumenta l'occupazione «Aiuta a non tornare a delinquere» Il Messaggero - 27/02/2025	67
Verso la co-gestione in azienda Italia Oggi - 27/02/2025	69
Cdl, fatturato su del 34,2% in dieci anni Italia Oggi - 27/02/2025	71
Opa su Fos con premio del 35 % MF (ITA) - 27/02/2025	72
La spesa per il Pnrr oltre il 50%. Foti: snellire le procedure Il Mattino - 27/02/2025	74
Le Academy aziendali creano i profili che servono al mercato Il Sole 24 Ore - 27/02/2025	77
A scuola di complessità ibridando i saperi del nuovo umanesimo Il Sole 24 Ore - 27/02/2025	79
Il futuro è adesso: ecco i dieci mestieri che cambieranno il mondo del lavoro Avvenire - 27/02/2025	83



Scenario Formazione



ISTRUZIONE E LEGALITÀ

Genitori violenti contro i professori Scatterà l'arresto

È la misura a cui sta lavorando il ministro Valditara per combattere nelle scuole anche gli atti di bullismo

MARIA ELENA MARSICO

••• L'arresto in flagranza di reato per chi aggredisce il personale scolastico. È questa la misura a cui sta lavorando il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, insieme al ministro della Giustizia, Carlo Nordio, per affrontare la piaga della violenza nelle scuole, di genitori che si scagliano contro professori, presidi e lavoratori.

«Spero che si possa portare presto sul tavolo del Consiglio dei Ministri», ha detto il titolare del dicastero di viale Trastevere nel suo intervento a Fermo dove ha inaugurato una sala riunioni, i Laboratori polifunzionali e la Cucina dell'Its Smart Academy di Fermo - Porto Sant'Elpidio. L'arresto in flagranza di reato ha trovato anche il plauso dei dirigenti scolastici di Anp. «Il personale della scuola deve essere messo nelle condizioni di svolgere il proprio importante lavoro serenamente, consapevole di essere tutelato e di avere dalla propria parte

le istituzioni e la stragrande maggioranza delle famiglie», aveva infatti commentato così nei giorni scorsi il presidente Antonello Giannelli, in riferimento proprio alla misura. Dall'inizio dell'anno si contano oltre 20 aggressioni, l'anno scorso ne erano state 68.

Ma non è solo la violenza dei genitori a preoccupare Valditara. «Abbiamo fortemente voluto un tavolo ad hoc, che dovrà suggerire buone pratiche nella lotta al bullismo. Un grande passo avanti», ha affermato nel corso del suo intervento nelle Marche.

Per quanto riguarda la lotta per la legalità, «è un tema che vogliamo presente tra gli obiettivi di apprendimento». E poi ci sono i protocolli con le forze dell'ordine per portarla nelle scuole: «Sono convinto che l'istruzione è lo strumento principale per combattere la cultura mafiosa e dell'illegalità. Stiamo gettando semi importanti per vincere la



cultura mafiosa», ha ricordato. Valditara ha poi dedicato un passaggio del suo intervento anche ai diplomifici e ai provvedimenti adottati nei confronti dei «titoli falsulli riducendo le scuole abilitate da 50 a 8».

In merito poi alla riforma del percorso tecnico professionale con il modello 4+2, il Ministro, proprio intervenendo dall'Its Academy, ha ribadito che «sono una splendida realtà e una grande sfida che dà opportunità formative ai nostri giovani». E parlando di numeri, secondo quanto riportato, «circa il 90% dei ragazzi, dopo sei mesi, trova un lavoro e anche ben retribuito. Abbiamo approvato una norma che equipara, ai fini dell'accesso alla pubblica amministrazione, Its e percorso universitario». Sono poi oltre 6.200 gli iscritti al 4+2, come ha evidenziato Valditara, e «per giugno contiamo di averne tra pri-

mo e secondo anno a quasi 10mila». Si tratta di un percorso che il titolare del dicastero di viale Trastevere definisce importante «per far crescere gli Its» oltre a «dare opportunità occupazionali vincenti ai nostri giovani».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Valditara Ministro dell'Istruzione



La legge

Primo sì alla partecipazione dei lavoratori nelle imprese

di Rosaria Amato

ROMA – Per la Cisl «rappresenta un passo fondamentale verso un traguardo storico per il mondo del lavoro e per l'intero Paese». Ma la legge sulla partecipazione dei lavoratori, approvata ieri dalla Camera con 163 voti favorevoli, 40 contrari e 57 astensioni, spacca i sindacati e la politica. Le critiche non investono tanto l'impianto originario della legge, quanto gli emendamenti della maggioranza che, secondo Cgil, Uil e Ugl, e secondo le forze di opposizione, hanno indebolito fortemente il provvedimento, fino a stravolgerlo. E così il leader della Cgil Maurizio Landini parla di «una legge contro la contrattazione collettiva, perché mortifica il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori, riducendoli a puri spettatori delle decisioni dell'impresa», il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri di «picconata della politica nei confronti del sistema delle relazioni industriali» e di «scatola vuota», quello dell'Ugl Paolo Capone di «occasione persa».

«La legge mantiene intatti i principi cardine della proposta Cisl: - replica la segretaria del sindacato Daniela Fumarola - la valorizzazione della contrattazione collettiva come motore degli accordi partecipativi, il sostegno economico alla partecipazione attraverso incentivi concreti, la formazione per i lavoratori coinvolti e il riconoscimento delle quattro forme di partecipazione - organizzativa, gestionale, economico-finanziaria e consultiva». La legge d'iniziativa popolare, presentata dalla Cisl, dopo una raccolta di oltre 400 mila firme, intende attuare l'art.46 della Costituzione, che «riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende», ed è incentrata dalla legge di Bilancio con

un fondo di 72 milioni di euro.

Ma anche le opposizioni mettono in fila gli emendamenti della maggioranza che stravolgono la legge: il venir meno del ruolo dei lavoratori nella gestione di banche e partecipate pubbliche, la sparizione dei premi per l'innovazione e l'efficienza, l'indebolimento delle norme sulla distribuzione degli utili. «Il M5S si è approcciato con rispetto a un testo frutto di un'iniziativa popolare, ma la maggioranza lo ha smantellato», denuncia la capogruppo del M5S in commissione Lavoro alla Camera Valentina Barzotti, motivando così il suo no. Votano no anche i deputati di Avs, mentre Iv vota sì «nonostante la maggioranza si sia messa d'impegno per farci votare contro», afferma il capogruppo Davide Farone. Si astiene invece il Pd, dopo aver ottenuto il via libera della maggioranza e del governo all'emendamento sulla rappresentanza sindacale presentato da Arturo Scotto, capogruppo dei Dem in Commissione Lavoro: dalla norma scompare l'aggettivo "maggiormente" e rimane solo la definizione originaria di sindacati "comparativamente più rappresentativi". Viene così eliminata «la norma che avrebbe aperto le porte ai 'sindacati pirata'», spiega la responsabile Lavoro del Pd Maria Cecilia Guerra. Il Pd opta dunque per «un'astensione critica», ma annuncia anche la presentazione di una legge per misurare e rafforzare la rappresentanza dei sindacati «perché non è possibile che sindacati o presunti tali, con uno o zero iscritti, possano indebolire la trattativa con il datore di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*È un provvedimento
contro
la contrattazione
perché mortifica
il ruolo dei dipendenti
riducendoli
a puri spettatori*



**MAURIZIO
LANDINI**
SEGRETARIO
GENERALE CGIL

—”—



L'ennesima figuraccia della Lega sulla scuola

Giuseppe Amato

In un comune dell'hinterland milanese l'ennesima figuraccia leghista. A Buccinasco da diversi anni l'amministrazione comunale acquista un libro per i ragazzi segnalato dal collegio docenti e dal consiglio dei genitori. Quest'anno il libro scelto è stato *La più bella del mondo. La Costituzione raccontata a ragazze e ragazzi* di Walter Veltroni e Francesco Clementi. È stata sollevata una gazzarra che in pochi passaggi è arrivata con un'interrogazione alla Camera dei deputati e fino al ministro dell'Istruzione Valditara, che ha immediatamente inviato un ispettore. Poteva mancare il pensiero di Matteo Salvini? No, ha attinto a piene mani dal suo repertorio. Incredulità e stupore, il libro non l'hanno visto e senza freni si sono buttati all'arrembaggio dell'amministrazione comunale. Sapranno scusarsi? Temo di no, fioccano gli esempi di loro colleghi, ministri e sottosegretari che con ben altre colpe sono saldamente sulle proprie poltrone. Si arricchisce il materiale per la satira, e forse è ora di inserire un test d'ingresso per chi arriva a ruoli di governo di un Paese.



Dalla guerra al voto sul Jobs Act Schlein media con i riformisti pd

Tensione nel partito soprattutto per il referendum sul lavoro. Oggi si riunisce la direzione

ROMA L'appuntamento è per l'ora di pranzo al Nazareno. Chi da remoto (pochi), chi in presenza, i dirigenti e i parlamentari del Partito democratico parteciperanno a una riunione di direzione che è stata voluta dalla segretaria del Pd Elly Schlein per tirare le somme e fare il punto sulle ultime vicende.

La leader punta a dare un'immagine di unità del Pd. Per questa ragione fa molto affidamento sulla parte della sua relazione che riguarderà l'Ucraina. È noto che su questo fronte i dem sono tutt'altro che compatti. C'è chi, come il presidente del Copasir Lorenzo Guerini, il coordinatore della corrente fondata da Stefano Bonaccini, Alessandro Alfieri, i parlamentari Filippo Sensi, Enzo Amendola, Lia Quartapelle, Simona Malpezzi (solo per citarne alcuni), gli eurodeputati Giorgio Gori, Elisabetta Gualmini, Irene Tinagli e la vice di Roberta Metsola, Pina Picierno, vorrebbe maggior fermezza sul sostegno all'Ucraina. E chi, invece, soprattutto nell'ala sinistra del partito e tra i fedelissimi di Schlein, preferirebbe porre maggiore enfasi sulla necessità di un percorso di pace, per non allontanarsi troppo dalla linea di Giuseppe Conte. La segretaria intende tentare una sintesi per tenere insieme entrambe le posizioni ed evitare divisioni. Del resto, la stessa minoranza riformista sembra poco propensa ad aprire uno scontro con la segretaria su questo terreno. Tanto più che i sondaggi rivelano che l'elettorato di sinistra non è poi trop-

po distante dalle posizioni dei 5 Stelle su questo tema.

Ma è sul Jobs act che si giocherà la partita più delicata.

Già, perché questo è un altro dei punti all'ordine del giorno della direzione. L'altro ieri mattina, nella riunione della segreteria, Elly Schlein, che ha firmato i referendum promossi dalla Cgil di Maurizio Landini, non ha eluso la questione. È un tema delicato, perché il Jobs act è uno dei simboli del Pd di Matteo Renzi e l'ala riformista del partito vive con disagio l'idea di dover rinnegare quel voto.

Nelle scorse settimane in molti — da Graziano Delrio ad Alessandro Alfieri e Simona Malpezzi — hanno chiesto esplicitamente alla leader di evitare prese di posizione che sconfesserebbero le scelte fatte dal partito dieci anni fa. La segretaria ha però obiettato che il Pd non può che essere in campo con una posizione su questa materia. «Ma non chiedo abiure a nessuno», ha tenuto poi a precisare. Ieri sera, alla vigilia della direzione, si è riunita l'area riformista del Pd, per definire la linea da assumere oggi e per parlare di Jobs act. La richiesta della minoranza interna è quella di arrivare a una posizione che non crei imbarazzo a chi non intende rinnegare la stagione passata. Schlein, dunque, dovrebbe annunciare il sì ufficiale del partito, aprendo però alla libertà di voto.

Un'altra vicenda che ha messo in luce le divisioni interne al Pd riguarda la posizio-



ne la proposta di legge della Cisl che introdurrebbe la partecipazione dei lavoratori alla «governance» d'impresa. Non se ne parlerà oggi in direzione perché se ne è discusso (e litigato) l'altro ieri sera nella riunione congiunta di senatori e deputati dem. L'ala sinistra del partito ha chiesto che si votasse «no», dal momento che la maggioranza di governo non aveva dato segnali di voler correggere il testo uscito dalla commissione e modificato proprio dal centrodestra rispetto alla versione originale. La minoranza, invece, puntava a far attestare il partito sull'astensione «per evitare di regalare la Cisl a Giorgia Meloni». Si è dibattuto, anche aspramente. Alla fine l'ha spuntata la corrente di Stefano Bonaccini e il Pd si è astenuto sulla legge, che è stata approvata ieri alla Camera e che ora andrà al Senato.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende e dipendenti

Lite tra gli eletti dem per la linea da tenere sul piano Cisl in tema di partecipazione

I temi

● Nella direzione del Pd che si terrà oggi al Nazareno il partito fisserà la linea su diversi temi. La segretaria dem Elly Schlein, nonostante i dubbi della minoranza, sembra andare verso il sì ai referendum della Cgil di Maurizio Landini sul Jobs act, che lei stessa ha già firmato

● Ieri, durante la riunione della segreteria,

la leader del Pd ha fatto il punto sulle iniziative politiche dei prossimi mesi, incentrate su 5 filoni: sanità pubblica, istruzione e ricerca, lavoro e salari, politica industriale per la conversione ecologica, diritti sociali e civili



La condanna del Consiglio di Stato

Stranieri e lavori irregolari: «Il Viminale agisca»

Gli stranieri che arrivano in Italia devono rispettare le regole, certo: ma che succede se è il Viminale a non rispettare per quasi 4 anni i termini di 6 mesi previsti per una cosa importante per gli stranieri come la gestione delle pratiche di emersione dal lavoro irregolare in base al decreto legge del maggio 2020? Succede niente. Fin quando ora il Consiglio di Stato, ribaltando il diniego del Tar del Lazio del 2023, accoglie la «class action» di alcuni cittadini stranieri e di 7 associazioni (Asgi, Oxfam Italia, Spazi

Circolari, Cild, Progetto Diritti, Nonna Roma e Attiva Diritti), e condanna il ministero dell'Interno e la Prefettura di Roma «a porre rimedio alla situazione di inefficienza» e di «disfunzioni sistematiche dell'azione amministrativa» mediante «l'adozione di opportuni provvedimenti entro 90 giorni». Per la III sezione del Consiglio di Stato (presidente De Nictolis, relatore Tulumello) è infatti «un dato palese» che «i fattori di inefficienza non rimontano a circostanze straordinarie o a carenze imputabili a

fattori esterni» (come il Covid o la complessità invocati dal Viminale), «ma unicamente a una organizzazione del tutto avulsa dalla considerazione del fattore temporale»: assetto che dal 2023, «quando si è voluto e deciso» (su pungolo della class action), ha iniziato a essere corretto «con accorgimenti minimi, implicanti semplicemente un recupero di attenzione al dato dell'efficienza interna».

Luigi Ferrarella
 lferrarella@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il Consiglio di Stato accoglie la class action di cittadini stranieri e di 7 associazioni: gestite in ritardo le pratiche dell'emersione dal lavoro irregolare



Primo sì dalla Camera alla partecipazione dei lavoratori

La proposta. Il testo promosso dalla Cisl sui modelli partecipativi di tipo gestionale, economico, organizzativo e consultivo: 163 a favore (maggioranza, Iv e Az), 57 astenuti (Pd) e 40 no (M5S e Avs)

Giorgio Pogliotti

Dall'Aula della Camera ieri è arrivato il primo via libera alla proposta di legge promossa dalla Cisl che disciplina la partecipazione gestionale, economica e finanziaria, organizzativa e consultiva dei lavoratori nelle imprese: 163 i voti favorevoli, 57 gli astenuti e 40 i contrari.

Sul testo che passa all'esame del Senato, è arrivato il pieno sostegno dalla maggioranza, in primis dalla premier Giorgia Meloni che ha rivendicato all'assemblea nazionale della Cisl di aver stanziato in manovra 72 milioni per assicurare le coperture agli incentivi previsti. L'opposizione invece si è spaccata: hanno votato a favore Iv e Az, il Pd si è astenuto, mentre M5S e Avs hanno espresso la propria contrarietà. «È una bellissima notizia per tutto il mondo del lavoro», ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone. La leader Cisl, Daniela Fumarola nel ringraziare le forze politiche che hanno sostenuto la proposta ha sottolineato come «dopo 77 anni, finalmente si avvicina l'approvazione di un testo attuativo dell'articolo 46 della Costituzione che sancisce il diritto dei lavoratori a un coinvolgimento attivo nella vita e negli utili delle imprese».

Entrando nel merito del testo, sono due le opzioni previste in tema di partecipazione gestionale. Nelle imprese che adottano un sistema di governance duale, gli statuti possono prevedere, se disciplinata dai contratti collettivi, la partecipazione di uno o più rappresentanti dei dipendenti al consiglio di sorveglianza. Nelle società che non adottano il si-

stema dualistico, gli statuti possono prevedere, se disciplinata dai contratti collettivi, la partecipazione al consiglio di amministrazione e al comitato per il controllo sulla gestione ove costituito, di uno o più amministratori rappresentanti dei dipendenti. In commissione Lavoro è stato soppresso l'articolo che prevedeva l'obbligo per le società a partecipazione pubblica di integrare il Cda con un amministratore individuato dai dipendenti. In Aula è stato approvato un emendamento che fa riferimento ai contratti dei sindacati comparativamente più rappresentativi.

Quanto alla partecipazione economica e finanziaria, nel 2025 sulla distribuzione ai lavoratori dipendenti di almeno il 10% degli utili complessivi si applica un'imposta sostitutiva del 5% dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali entro il limite di 5 mila euro lordi, se in esecuzione di contratti aziendali o territoriali (il costo stimato è 49 milioni di euro). I piani di partecipazione finanziaria dei dipendenti possono prevedere anche l'attribuzione di azioni in sostituzione di premi di risultato. Nel 2025 i dividendi corrisposti ai lavoratori derivanti dalle azioni attribuite in sostituzione del Pdr fino a 1.500 euro annui sono esentasse per il 50% del loro ammontare (il costo stimato è 21 milioni). In tema di partecipazione organizzativa dei lavoratori, le aziende possono istituire commissioni paritetiche di rappresentanti dell'impresa e dei lavoratori, per la predisposizione di proposte di piani



di miglioramento e di innovazione dei prodotti, dei processi produttivi, dei servizi e dell'organizzazione del lavoro. Le aziende possono poi prevedere nel proprio organigramma, in attuazione di contratti collettivi aziendali, le figure dei referenti della formazione, dei piani di welfare, delle politiche retributive, della qualità dei luoghi di lavoro. Le imprese con meno di 35 lavoratori possono favorire, anche attraverso gli enti bilaterali, forme di partecipazione dei lavoratori all'organizzazione delle imprese. Infine la partecipazione con-

sultiva dei lavoratori, che avviene attraverso l'espressione di pareri e proposte sul merito delle decisioni che l'impresa intende assumere. Nell'ambito di commissioni paritetiche, le rappresentanze sindacali unitarie o le rappresentanze sindacali aziendali o, in mancanza, i rappresentanti dei lavoratori e le strutture territoriali degli enti bilaterali di settore possono essere preventivamente consultati sulle scelte aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il ministro Calderone: una bellissima notizia per il mondo del lavoro
 Fumarola (Cisl): si attua la Costituzione

Le quattro modalità di partecipazione dei lavoratori

1

LA PRIMA MODALITÀ Partecipazione gestionale

Nelle aziende con la governance duale gli statuti possono prevedere, se disciplinata dai contratti collettivi, la presenza di rappresentanti dei dipendenti al consiglio di sorveglianza. Nelle altre si prevede la loro partecipazione nel Cda.

2

LA SECONDA MODALITÀ Partecipazione Economica

Nel 2025 se ai dipendenti si assegna almeno il 10% degli utili scatta la cedolare secca del 5% entro i 5mila euro lordi se previsto dai contratti di secondo livello. I dividendi corrisposti ai lavoratori derivanti dalle azioni al posto dei Pdr fino a 1.500 euro annui sono esentasse per il 50%.

3

LA TERZA MODALITÀ Partecipazione organizzativa

È prevista l'istituzione di commissioni paritetiche, composte in ugual numero da rappresentanti dell'impresa e dei lavoratori, per la predisposizione di proposte di piani di miglioramento e di innovazione dei prodotti, dei processi produttivi, dei servizi e dell'organizzazione del lavoro.

4

LA QUARTA MODALITÀ Partecipazione consultiva

Nell'ambito di commissioni paritetiche, le rappresentanze sindacali unitarie o le rappresentanze sindacali aziendali o, i rappresentanti dei lavoratori e le strutture territoriali degli enti bilaterali di settore possono essere preventivamente consultati sulle scelte aziendali.



► 27 febbraio 2025

Il 5% dell'organico Perdita di 350 milioni



La catena di montaggio di Aston Martin, casa britannica controllata dal magnate canadese Lawrence Stroll

**Aston Martin
taglierà
170 dipendenti**

Aston Martin taglierà 170 dipendenti, il 5% della forza lavoro, nel tentativo di ridurre i costi e di invertire così la tendenza di anni di rosso per l'azienda che nel 2024 ha registrato una perdita prima delle tasse di circa 350 milioni. Sotto la guida del nuovo proprietario, il magnate Lawrence Stroll, la casa sta attuando un piano di riorganizzazione,



Precoci, per la pensione certificazioni al 31 marzo

Più tempo per richiedere all'Inps la certificazione del diritto alla pensione anticipata in qualità di lavoratore precoce. Il termine ultimo per presentare la domanda passa dal 1° al 31 marzo in virtù dell'uniformazione agli stessi termini delle domande di certificazione per il diritto all'Ape sociale, prevista dal Collegato lavoro (legge n. 203/2024). A spiegarlo è l'Inps nel messaggio n. 598/2025, precisando che, di conseguenza, anche l'Inps avrà più tempo per rispondere alle richieste, cioè entro il 30 giugno. Nessuna novità sulle altre scadenze che già erano identiche, vale a dire il 15 luglio (risposta Inps entro il 15 ottobre) e 30 novembre (risposta Inps entro il 31 dicembre).

Le scadenze. La novità, spiega l'Inps, decorre dal 12 gennaio 2025, data d'entrata in vigore dell'art. 29, della legge n. 203/2024. Le scadenze già fissate per l'Ape sociale sono tre: 31 marzo; 15 luglio; 30 novembre di ogni anno. Come nel passato, le domande sono accolte esclusivamente se, all'esito delle attività di monitoraggio, residuano le necessarie risorse finanziarie.

Le certificazioni. Di conseguenza, precisa l'Inps, risultano modificati anche i termini entro i quali l'Inps deve comunicare ai richiedenti l'esito dell'istruttoria delle domande di verifica del beneficio per i lavoratori precoci. In particolare, le predette comunicazioni sono effettuate, uniformemente a quanto previsto per l'Ape sociale, entro il 30 giugno per le domande di verifica presentate entro il 31 marzo dello stesso anno; entro il 15 ottobre per le domande di verifica presentate entro il 15 luglio dello stesso anno; entro il 31 dicembre per le domande di verifica presentate oltre il 15 luglio, ma entro il 30 novembre dello stesso anno. Resta confermato, infine, che le domande presentate oltre i termini del 31 marzo e del 15 luglio e, comunque, entro il 30 novembre sono prese in considerazione esclusivamente dopo l'esito positivo del monitoraggio con residuo delle necessarie risorse finanziarie. In caso contrario, l'Inps individua i soggetti da escludere dal beneficio del prepensionamento nell'anno di riferimento e il conseguente posticipo della pensione.

Daniele Cirioli

—© Riproduzione riservata—■



VIA LIBERA DELLA CAMERA AL TESTO DELLA CISL

Passa la partecipazione dei lavoratori in azienda Pd astenuto, no di M5s e Avs, sì di Azione e Iv

L'Aula della Camera ha approvato la proposta di legge sulla partecipazione al lavoro. Il provvedimento, che ora passa al Senato per il via libera definitivo, nasce da un'iniziativa della Cisl sul coinvolgimento dei lavoratori nella governance delle imprese ed è stato recepito (e fortemente modificato) dalla maggioranza di governo. L'esame della legge è stato molto movimentato, con le opposizioni che hanno contestato l'eliminazione di alcuni articoli. M5s e Avs hanno votato contro, parlando di un «testo stravolto e svuotato». Valutazione condivisa dal Pd, che però alla fine si astenuto, dopo una faticosa mediazione interna: la segretaria Schlein propendeva per il voto contrario e c'è stato un lungo confronto con la componente riformista. Decisivo l'accoglimento da parte della maggioranza di alcuni emendamenti, in particolare la mo-

difica del passaggio riguardante i criteri della rappresentanza sindacale che «avrebbero significato una palese apertura ai sindacati pirata», ha spiegato la deputata dem Cecilia Guerra. «La nostra è un'astensione critica», ha precisato, aggiungendo che dalla maggioranza ci sono state solo parole e intonando il ritornello di «Parole Parole» di Mina. Insieme al centrodestra hanno votato a favore della legge anche Azione e Italia viva. E la segretaria della Cisl, Daniela Fumaro, esulta per «un passo fondamentale verso un traguardo storico per il mondo del lavoro e per l'intero Paese». Ben diverso il giudizio del leader della Cgil, Maurizio Landini, che parla di una legge «contro la contrattazione collettiva, perché mortifica il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori, riducendoli a puri spettatori delle decisioni dell'impresa». NIC. CAR. —



A Torino in 400 all'incontro del Siulp

Sicurezza, no alla Ue e allo ius soli

La «strana coppia» Vannacci-Rizzo

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO Coppia più strana non c'è. Un ex generale della Folgore è un (ex?) comunista che subì il primo arresto a 14 anni per una scritta sui muri. Eppure, Roberto Vannacci, ora deputato europeo eletto con la Lega ma con in tasca un proprio progetto politico (ai curiosi risponde ossessivamente: «Vedremo...») e Marco Rizzo, già tra i fondatori di Rifondazione comunista e attualmente coordinatore di Democrazia Sovrana e Popolare, almeno per un pomeriggio in una sala affollatissima (400 persone) di un albergo torinese si mostrano allineati come se fossero sempre stati dalla stessa parte della barricata.

Nel corso dell'appuntamento con al centro il tema della sicurezza, organizzato dal sindacato di Polizia Siulp, è tutto uno scambiarsi un «Sono d'accordo con Marco» e un «Dice bene Roberto». Entrambi sono contro la guerra in Ucraina e addebitano all'Europa di essersi giocata la possibilità di svolgere un ruolo ora che si intravede un'ipotesi di pace per via della sua fedeltà ai voleri guerrafondai americani. Entrambi guardano con entusiasmo a Donald Trump. Rizzo in modo più caustico: «È meglio che abbia vinto Trump che quella str...». Vannacci con una adesione totale alle posizioni americane sulla guerra e sull'immigrazione.

Entrambi menano bordate e fendenti contro la sinistra, quella di Ca-

palbio e dei cortei dei gay pride, secondo il generale; quella che «ha leccato le terga dei grandi capitalisti fino a ieri, salvo cambiare drasticamente opinione perché Musk appoggia Trump». La sala va in brodo di giugiole per le posizioni più nette: dalla difesa del crocefisso al no allo ius soli, dalla invocazione di tolleranza zero alla richiesta di spedire più delinquenti in carcere. Non c'è dissociazione su nulla, salvo quando Rizzo parla genericamente di vaccini (e dal forte brusio della platea si capisce la tendenza no vax) e quando Vannacci chiede che nelle scuole venga insegnato l'inno di Mameli. L'ex deputato comunista sbotta: «Roberto, dillo al tuo ministro Valditara!». La chiusura è un richiamo comune a smontare l'attuale Europa, ritenuta un fallimento, per ridare spazio ai singoli Stati nazionali. E volano parole forti nei confronti di Ursula von der Leyen e Mario Draghi.

A margine, Vannacci non si mostra preoccupato per le dimissioni del suo ex braccio destro Fabio Filomeni nel comitato Il mondo al contrario: «Gli auguro buona fortuna ma il progetto va avanti. Dobbiamo raddrizzare il mondo. Chi mi ama mi segua».

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il mondo al contrario»

Filomeni lascia l'associazione fondata con Vannacci. E lui: «Avanti, c'è da raddrizzare il mondo, chi mi ama mi segua»

I profili

● Il generale Roberto Vannacci, 56 anni, rimosso nell'estate 2023 dalla guida dell'Istituto geografico militare di Firenze dopo l'uscita del libro *Il mondo al contrario*, è poi passato da capo di stato maggiore al Comando delle forze operative terrestri. Candidato alle Europee 2024 con la Lega, è stato eletto al Parlamento Ue con più di 500 mila voti

● Marco Rizzo, 65 anni, ex deputato ed ex parlamentare



europeo, nel 2009 ha fondato ed è stato leader del Partito comunista (Pc). Nel 2022 ha fondato la lista elettorale Italia Sovrana e Popolare, che si è presentata alle Politiche con altri partiti prendendo 1,2%. Poi ha lanciato il

partito Democrazia Sovrana Popolare, di cui dal 28 gennaio 2024 è coordinatore



Insieme L'eurodeputato Roberto Vannacci, 56 anni, ieri a Torino con Marco Rizzo, 65 anni

**La leghista Cisint: Valditara intervenga****«Scrive post anti governo»
La deputata Ue contro un preside**

Chi è
Anna Maria
Cisint, 61 anni,
ex sindaca di
Monfalcone

L'eurodeputata della Lega ed ex sindaca di Monfalcone Anna Maria Cisint ha chiesto al ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, di prendere provvedimenti nei confronti del dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo 6 di Udine, Leonardo Primus, sollecitando la rimozione di quest'ultimo dalla sua posizione. Primus in alcuni post privati ha espresso posizioni molto critiche nei confronti del governo e ha criticato anche la stessa Cisint e gli elettori di centrodestra. «Chi utilizza la scuola per fini politici e ideologici, screditando studenti e istituzioni, non dovrebbe più avere nulla a che fare con l'istruzione pubblica», ha detto Cisint.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una vera specializzazione per medicina generale

Trasformare il corso di formazione in medicina generale in una vera e propria scuola di specializzazione. A oggi, chi sceglie di fare medicina generale riceve una borsa di studio di 11.603 euro annui, contro i 25/26 mila euro dei normali specializzandi. Tutto ciò ha un forte impatto sull'appeal della disciplina, basti pensare che dal 2017 al 2023 si è avuta una diminuzione del 13% dei medici di medicina generale in Italia, con il numero dei massimalisti (i medici che hanno già raggiunto il numero massimo consentito di assistiti) che è aumentato del 42%. È quanto affermato ieri dal ministro della salute Orazio Schillaci, che ha risposto al question time alla Camera dei deputati.

«I dati parlano chiaro», le parole di Schillaci. «Dal 2017 al 2023 abbiamo assistito ad una diminuzione del 13% dei medici di medicina generale e il numero dei massimalisti è aumentato del 42%: segnale di un sistema sottoppressione». Il ministro ha quindi parlato dell'impianto formativo: «l'attuale organizzazione del corso di formazione specifica in medicina generale, gestito dalle regioni e province autonome, non sta rispondendo adeguatamente alle sfide del presente e ne è, prova tangibile, la questione vocazionale. Molti giovani medici pensano che la medicina generale rappresenti, oggi, una seconda scelta rispetto alle scuole di specializzazione, considerate più prestigiose e remunerative. Basti pensare che un medico in formazione per la medicina generale riceve una borsa di studio di soli 11.603 annui, contro i 25/26000 euro degli specializzandi».

Da qui, l'esigenza di trasformare la medicina generale «in una vocazione di eccellenza, di equipararla alle altre specializzazioni, non solo nel percorso formativo ma, anche, nel riconoscimento professionale, economico e con nuovi parametri di efficienza», ha aggiunto ancora Schillaci.

«La proposta», ha chiosato il ministro, «è necessaria. Bisogna superare l'attuale corso di formazione e trasformarlo in una vera e propria scuola di specializzazione».

—© Riproduzione riservata—



a pag. 25

Il ministro Foti al question time. Nessun taglio sugli alloggi universitari

Meno burocrazia sul Pnrr

Trattative per semplificare la rendicontazione

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

Rendicontazione semplificata per accelerare il Pnrr. E' in corso un'interlocuzione tra il governo e la commissione europea per snellire le procedure di registrazione degli interventi e gli adempimenti per il controllo. Obiettivo: non ingolfare le piattaforme digitali attualmente in uso e quindi il monitoraggio della spesa. E non ci sarà alcun taglio sui 60 mila alloggi universitari previsti dal Piano.

Lo ha annunciato rispondendo al question time alla Camera, il ministro per gli affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr, **Tommaso Foti**.

Rispondendo all'interrogazione della deputata **Federica**

Onori (Azione), il ministro ha anticipato il piano dell'esecutivo per accelerare il contatore delle spesa che attualmente è fermo a 62,2 miliardi sui 120 finora incassati. Il ministro ha rivendicato l'incremento dal 30 al 90% delle anticipazioni di liquidità che servono agli enti locali per pagare i fornitori. "E' una misura che risolve il primo problema finora incontrato dagli enti locali nell'attuazione dei

progetti, ma vi è un secondo problema e lo abbiamo posto all'attenzione della commissione europea", ha annunciato Foti. "Si tratta della mole di documenti, necessari per la rendicontazione, che deve essere presentata". "Siamo in trattativa per cercare di avere una semplificazione anche soprattutto in relazione al fatto



che usiamo piattaforme che se vengono ingolfate di documenti rischiano di generare ritardi nella registrazione delle operazioni e nei controlli, di fatto rendendo impossibile la rendicontazione della spesa in termini veloci”, ha spiegato il ministro.

Un'interrogazione del Pd (a prima firma **Piero De Luca**) ha incalzato il ministro sul tema dei 60 mila posti letto per gli universitari, previsti dal Pnrr e ad oggi ammessi a finanziamento solo per 22 mila unità. Foti ha escluso che il governo abbia in animo di chiedere a Bruxelles una rimodulazione dell'obiettivo. “C'è una legge della domanda e dell'offerta ed è un dato di fatto che finora siano pervenute domande per 22000 posti. Ciò detto nessuna proposta di rimodulazione dell'obiettivo è arrivata al mio ministero dal ministro dell'Università **Anna Maria Bernini**”, ha chiarito Foti. “Anzi abbiamo ottenuto dalla Commissione europea di eliminare i vincoli delle percentuali di alloggi singoli rispetto a quelli doppi. Sono state presentate ulteriori 2400 offerte di posti per un totale di 23 domande”.

I numeri del Piano

Il Pnrr ha stanziato 1.200 milioni per la realizzazione di 60 mila nuovi posti destinati a studenti universitari. A febbraio 2024 il ministro Bernini ha pubblicato un bando a sportello che

chiedeva di mettere a disposizione posti letto per studenti offrendo un contributo di per 19.666 euro a posto letto, condizionato al mantenimento di un prezzo calmierato per tre anni e al vincolo di destinazione del posto letto per 12 anni.

—© Riproduzione riservata—



Il ministro Tommaso Foti



LA LEGGE • Via libera della Camera, M5S e Avs votano contro

Lavoratori nei Cda: il governo peggiora il testo, Pd si astiene

» **Roberto Rotunno**

In teoria sarebbe una legge di iniziativa popolare proposta dalla Cisl; in pratica è un testo che il governo ha stravolto nei contenuti, a favore delle imprese. Fatto sta che il disegno di legge sulla partecipazione dei lavoratori nei consigli di amministrazione ha avuto il via libera alla Camera (163 favorevoli, 57 astenuti e 40 contrari) e passa al Senato. Hanno votato a favore la maggioranza con Italia Viva e Azione; il Pd ha scelto di astenersi dopo una serie di scontri interni, mentre M5S e Avs hanno votato contro.

IL DDL NASCE però da una raccolta firme della Cisl con l'obiettivo di dare attuazione all'articolo 46 della Costituzione: "La Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende". Ma, una volta arrivato in Parlamento, il centrodestra ha cancellato 7 articoli su 22 e apportato sostanziali modifiche che colpiscono il cuore della proposta e, secondo molti osservatori critici tra i quali la Cgil, danno un colpo ai contratti collettivi. Mentre la

versione della Cisl diceva che "i contratti collettivi possono prevedere la partecipazione al consiglio di amministrazione di uno o più amministratori (...) rappresentanti gli interessi dei lavoratori dipendenti", dopo la modifica della maggioranza è ora previsto che a stabilire la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori debbano essere gli stessi statuti delle aziende. Quindi si sposta il perno della decisione dalla contrattazione collettiva alla discrezionalità delle aziende. Inoltre sono stati soppressi gli articoli nei quali la Cisl chiedeva meccanismi premiali nelle aziende con partecipazione di lavoratori nei Cda. Il testo, sia nella formula originaria sia in quella emendata dalla maggioranza, prevede la possibilità di distribuire azioni societarie in sostituzione dei premi di risultato. Circostanza anche questa molto criticata, poiché le azioni sono strumenti rischiosi, soggetti alle fluttuazioni. Tuttavia, la proposta Cisl affidava anche questo alla contrattazione collettiva, mentre la maggioranza la affida alla volontà delle imprese. Ancora, nella versione della Cisl, la partecipazione nella gestione era prevista nelle

società a partecipazione pubblica; anche questa norma è stata del tutto cancellata.

Malgrado tutti questi cambiamenti, la Cisl è entusiasta del fatto che la proposta tagli il traguardo: la segretaria Daniela Fumarola ha chiesto di votare a favore. Molto critico invece il giudizio del segretario Cgil Maurizio Landini, che parla di un testo "emendato dai partiti di governo e Confindustria", che "mortifica il ruolo dei lavoratori, riducendoli a puri spettatori delle decisioni dell'impresa". D'accordo il leader Uil Pierpaolo Bombardieri per cui è stata presa a "pretesto la legge sulla partecipazione per picconare il sistema delle relazioni industriali". Contrario anche M5S: "FdI, Lega e FI - spiega la capogruppo in commissione, Lavoro Valentina Barzotti - assestano un durissimo colpo alla contrattazione collettiva. Siamo all'eterogeneità dei fini e alla posa della prima pietra per l'estromissione delle parti sindacali che il governo considera un orpello



dai processi decisionali”.

COMPLESSA la posizione del Pd. Elly Schlein era orientata a votare contro, ma l'ala più riformista di Lorenzo Guerini - e più vicina alla Cisl - preferiva un approccio più morbido. L'appiglio per decidere di astenersi, anziché votare no, è stato l'accoglimento dell'emendamento che ha quantomeno permesso di evitare che la norma diventasse un'occasione per favorire i contratti pirata. In sostanza, una delle modifiche del governo apriva ai sindacati "maggiormente rappresentativi" e non solo a quelli "comparativamente più rappresentativi". Un tecnicismo con effetto pratico importante: la formula "maggiormente rappresentativi" è meno restrittiva e contempla anche i piccoli sindacati dediti a firmare contratti al ribasso. L'aver rimosso questa ulteriore beffa non cancella le critiche principali alla legge. "Vogliamo rispettare il fatto che la Cisl ci chieda di non votare contro - ha spiegato la deputata Pd

Maria Cecilia Guerra - vogliamo fare quindi un voto di astensione critica, ma anche costruttiva”.

SINDACATI PRESENTATO DALLA CISL, CONTRARI CGIL E UIL

COSA PREVEDE LA PROPOSTA DI LEGGE

COL PROVVEDIMENTO approvato dalla Camera, i lavoratori parteciperanno alla gestione delle imprese, ma non delle banche né delle partecipate pubbliche. Non è inoltre prevista la quota minima per la presenza nelle aziende private, nei consigli di sorveglianza delle imprese con sistema dualistico (consiglio di gestione e appunto consiglio di sorveglianza). Spariscono i premi per l'innovazione e l'efficienza. Viene inoltre soppressa la figura del Garante della sostenibilità sociale e cambia la norma sulla distribuzione degli utili





► 27 febbraio 2025



**Proposto dalla
Cisl** La premier
Meloni e la segretaria del sindacato,
Daniela Fumarola
FOTO ANSA



Welfare leva di crescita per le aziende

SDA Bocconi

**Per un'impresa su due il fatturato aumenta del 10%
Dai buoni pasto lo 0,75% del Pil
Claudio Tucci**

Il welfare aziendale non è solo un benefit per chi lavora, ma un elemento strategico per la crescita delle imprese e per il sistema economico. È quanto emerge da due ricerche condotte da SDA Bocconi, che, in modo inedito, analizzano l'impatto del welfare sulla produttività delle aziende e il ruolo del buono pasto nella creazione di valore per il mercato del lavoro e per l'economia italiana.

Dal primo studio emerge come le aziende che investono nel welfare riscontrino performance migliori. Un'indagine condotta su 400 figure decisionali di aziende medio-grandi evidenzia, infatti, che nel 2023 il 54% delle imprese con piani di welfare strutturati ha registrato una crescita del fatturato superiore al 10%, mentre il 44% ha visto migliorare il margine Ebitda di oltre il 10%. Gli effetti si riflettono anche sull'occupazione: il 52% delle imprese ha aumentato l'organico di oltre il 10% e il 20% ha ridotto il turnover oltre questa soglia, segnale di come il welfare contribuisca alla fidelizzazione dei talenti e alla capacità di attrarre nuove risorse. Una leva importante in un Paese, come il nostro, stretto da una forte denatalità, con sempre meno giovani quindi che si affacciano nel mercato del lavoro, e da un "mismatch" che ha raggiunto ormai livelli d'allarme (riguarda un'assunzione su due, con punte del 60/70% nelle discipline scientifico-tecnologiche).

«Le ricerche di SDA Bocconi dimostrano che il welfare aziendale è un motore di crescita per le imprese e un pilastro della competitività economica - ha sottolineato Fabrizio Ruggiero, Ad

di Edenred Italia -. Tuttavia, i dati dell'Osservatorio Welfare 2024 di Edenred Italia evidenziano che la sua diffusione è ancora disomogenea: mentre oltre il 50% delle grandi aziende ha un piano welfare strutturato, tra le Pmi, che rappresentano il 98% del tessuto imprenditoriale italiano, il fenomeno è ancora limitato. Ampliare l'accesso agli strumenti di welfare, che includono buono pasto e fringe benefit, significherebbe migliorare il potere d'acquisto di milioni di persone e rafforzare la domanda interna».

Insomma, investire nel welfare aziendale rende le imprese più attrattive, migliora la produttività e crea valore economico. «Un ampliamento della fiscalità agevolata, come l'aumento della soglia di esenzione per i buoni pasto - ha aggiunto Ruggiero - renderebbe inoltre il welfare più accessibile a tutto il sistema produttivo e aiuterebbe le aziende a sostenere l'incremento dei costi derivante dai cambiamenti normativi che hanno introdotto un tetto massimo alle commissioni e, di conseguenza, uno sconto minore per le aziende, con possibili ricadute sul potere d'acquisto delle persone».

Anche perché, e veniamo così alla seconda ricerca SDA Bocconi, i buoni pasto hanno un impatto che va oltre il singolo lavoratore, coinvolgendo il sistema economico nel suo complesso. Il settore dei buoni pasto infatti genera valore per lo 0,75% del Pil nazionale, sostenendo 220 mila posti di lavoro, tra occupazione diretta e indotta. Solo nel 2023, i consumi tramite buoni pasto hanno contribuito con 419 milioni di euro di Iva. La ricerca, inoltre, prefigura come l'efficacia di questo strumento potrebbe evolvere a seconda delle scelte normative che potrebbero essere adottate nei prossimi anni. Ad esempio, un intervento di potenziamento del buono pasto elettronico, con un aumento della soglia di esenzione fiscale da 8 a 10 euro, potrebbe generare un impatto positivo su Pil e consumi



pari a 1 miliardo di euro. Un simile intervento si tradurrebbe, inoltre, in un incremento della spesa nei locali convenzionati, con un aumento del fatturato degli esercenti pari a 300 milioni di euro, e nella creazione di circa 14 mila nuovi posti di lavoro. Anche la fiscalità ne trarrebbe vantaggio, con un incremento dei versamenti Iva sui consumi pari a 25 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

10%

Margine Ebitda

Dalle ricerche SDA Bocconi il 44% delle aziende con piani di welfare strutturati ha visto migliorare il margine Ebitda di oltre il 10%. Gli effetti si riflettono anche sull'occupazione: il 52% delle imprese ha aumentato l'organico di oltre il 10% e il 20% ha ridotto il turnover oltre questa soglia

50%

Grandi aziende

Secondo i dati dell'Osservatorio Welfare 2024 di Edenred Italia la diffusione del welfare è ancora disomogenea: mentre oltre il 50% delle grandi aziende ha un piano welfare strutturato, tra le Pmi, che rappresentano il 98% del tessuto imprenditoriale italiano, il fenomeno è ancora limitato



La crisi Effetto Cina sulle vendite



Aston Martin taglia: via 170 dipendenti

Licenziamenti in arrivo per Aston Martin. Lo storico produttore di auto di lusso britannico ha annunciato l'intenzione di ridurre la forza lavoro del 5% (170 dipendenti) nel quadro di un più ampio piano di risparmio. A rendere necessari questi «adeguamenti organizzativi», la necessità di «garantire che l'azienda disponga delle risorse necessarie per i suoi progetti futuri» alla luce del pesante aumento delle perdite registrato nel 2024 (+42%, pari a 323,5 milioni di sterline, con un calo del 10% nelle vendite), legato in particolar modo alla debolezza del mercato cinese.



Guide turistiche, boom di domande per il primo concorso nazionale

Turismo

Arrivate 26.700 candidature. Nell'albo già 13.900 professionisti

Riccardo Ferrazza

ROMA

C'era molta attesa per il primo concorso nazionale per l'abilitazione delle guide turistiche, una delle novità della riforma approvata alla fine del 2023 in attuazione di uno degli obiettivi del Pnrr. Dal momento che esami (finora a livello regionale) non si svolgono da anni, le stime parlavano di una partecipazione di circa 10mila candidati con un'aspettativa di ulteriori 5mila iscritti per i successivi concorsi che dovranno avere una cadenza almeno annuale. A poche ore dalla chiusura del bando i numeri sono decisamente maggiori: 26.700 le domande registrate (953 al giorno). Nel dettaglio: 21mila inviate e 5.700 in fase di completamento. Numeri che, secondo il ministro del Turismo Daniela Santanchè, «andando al di là delle nostre più rosee aspettative, testimoniano quanto fosse attesa e necessaria la riforma che il Ministero del Turismo, intercettando questa esigenza del comparto, ha fortemente voluto attuare. L'esame di abilitazione consentirà di individuare i professionisti più meritevoli, qualificati e preparati».

Il titolo di studio richiesto alle aspiranti guide è il diploma di istruzione secondaria (in una pri-

ma versione del testo era stato inserito il requisito della laurea, poi fatto cadere dopo l'interlocuzione con la Commissione europea). Prevista una quota di partecipazione di 10 euro. Tre le prove: una scritta di 90 minuti con 80 domande a risposta multipla (il programma delle materie sarà pubblicato almeno 40 giorni prima della data fissata per la prova scritta); una prova orale (alla quale si accede con un punteggio pari o superiore a 25 nel test precedente) che consiste in un colloquio per valutare la conoscenza delle materie scritte e di almeno una lingua straniera (nella versione originale del testo le lingue erano due). Infine la prova tecnico-pratica (alla quale si accede con un punteggio sopra il 25 nella fase orale): una simulazione di visita guidata in lingua italiana e in lingua straniera su una destinazione estratta a sorte. Data e luogo di svolgimento della prova saranno pubblicati sul Portale "inPA" almeno venti giorni prima della data stabilita. Il primo concorso potrebbe arrivare già in primavera. Il "tesserino" per le vecchie e nuove guide turistiche avrà un costo di 30 euro.

I candidati che supereranno le tre prove saranno iscritti nell'Elenco nazionale delle guide turistiche (Engt) istituito presso il ministero del Turismo. Alla piattaforma possono registrarsi i professionisti già abilitati: al momento si è arrivati quasi a quota 14mila. Un dato che contribuisce alla chiarezza sulla platea dei professionisti abilitati ad accompagnare i turisti alla scoper-



ta del patrimonio nazionale: finora la gestione era decentrata a livello regionale e gli albi non tutti facilmente consultabili. Al momento il Lazio è la regione con più guide accreditate (2.617), seguito da Toscana (2.516), Puglia (1.419), Sardegna (1.203) e Campania (1.147).

Il portale avrà una parte pubblica che consentirà la consultazione dell'elenco dei professionisti con titolo di studio, specializzazioni, competenze linguistiche e data dell'ultimo aggiornamento professionale (ora obbligatorio). I Corsi di specializzazione, dopo l'autorizzazione del ministero del Turismo, saranno svolti da regioni ed enti accreditati: durata minima di cinquanta ore, con frequenza obbligatoria. Questi corsi serviranno anche per adempiere all'obbligo di aggiornamento professionale: almeno cinquanta ore di formazione ogni tre anni. Tra gli obblighi a carico delle guide turistiche abilitate non c'è più

la copertura assicurativa a garanzia della responsabilità civile professionale prevista inizialmente dalla riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BANDO

26.700

Candidati

Si chiude oggi il bando di esame per il conseguimento dell'abilitazione all'esercizio della professione di guida turistica. È il primo concorso nazionale, una novità prevista dalla legge 13 dicembre 2023, n. 190. Finora le domande sono oltre quota 26mila, un numero superiore rispetto alle stime. Previste tre prove: chi le supera avrà il "patentino"



Nuove guide in arrivo. A breve il concorso nazionale per ottenere il «patentino»



ANCI E UPI

Par condicio sul salario accessorio

Più risorse per i trattamenti economici accessori degli enti locali. Va eliminato l'anacronistico limite che ancor oggi blocca il salario accessorio al valore del 2016 e servono più risorse statali dedicate. Ma soprattutto serve riprendere il confronto sul contratto degli enti locali in stallo. A chiederlo in una lettera congiunta indirizzata al ministro della pubblica amministrazione Paolo Zangrillo sono i presidenti di Anci e Upi, Gaetano Manfredi e Pasquale Gandolfi. Una lettera quantomai necessaria dopo che il governo ha palesato l'intenzione di inserire nel decreto legge Pa una norma che consenta il superamento dei limiti ai trattamenti economici accessori solo per i dirigenti e i dipendenti ministeriali. Per Manfredi e Gandol-

fi la misura avrebbe l'effetto di accentuare una problematica che da tempo affligge il lavoro pubblico locale, ossia la ridotta capacità attrattiva di comuni, province e città metropolitane rispetto alle altre p.a. "Sono numerosi gli indici e i segnali che evidenziano l'accentuarsi di questa problematica: riduzione del numero di candidati ai concorsi, crescente numero di vincitori che rinunciano all'assunzione, continuo esodo del personale di ruolo verso altre amministrazioni, difficoltà di attivare strumenti di welfare aziendale", scrivono i due presidenti, secondo cui "appare evidente che la principale causa risiede in un livello retributivo complessivo minore, anche a fronte di maggiori responsabilità". I sindacati accolgono con

favore l'iniziativa di Anci e Upi. "È necessario un intervento urgente del governo per eliminare il divario retributivo e impedire il progressivo svuotamento degli enti locali", ha osservato Rita Longobardi, segretaria generale della Uil Fpl che ha ricordato come nel 2013 i dipendenti delle Funzioni locali percepissero in media uno stipendio inferiore del 4,4% rispetto ai colleghi delle Funzioni centrali mentre oggi dopo 10 anni il divario si è triplicato raggiungendo il 12,5%. Un dato allarmante che da solo spiega il continuo esodo di personale verso amministrazioni più attrattive dal punto di vista economico.

— © Riproduzione riservata —



L'APPROFONDIMENTO

QUEL MURO DA ROMPERE LE DONNE VANNO IN CANTIERE

Dall'edilizia agli autotrasporti crescono le occupate nelle professioni che storicamente sono di prerogativa maschile. Non solo: c'è stato un aumento del dieci per cento nei corsi di formazione per operaie nelle costruzioni, l'area con maggiori allievi è stata il Nordest. Elena Lovera, presidente Formedil: «Cambiamento numerico e qualitativo»

GIAMPIERO VALENZA

S

ull'autostrada quando si sorpassa si gira la testa verso destra e si vede una camionista al volante. E quando la caldaia si rompe può capitare di avere a che fare non più con "il" tecnico ma con "la" tecnica. Ancora c'è molto da fare e lo dimostrano i numeri, ma pian piano si sta rompendo il tabù delle professioni di esclusiva prerogativa maschile.

ICASI

A Tavagnacco, in provincia di Udine, l'azienda metalmeccanica Pilosio ha aperto un bando per assumere saldatori. Nessun uomo si è presentato. Ma tutte e cinque le donne che hanno partecipato, alla fine, sono state assunte. Per Chiara, 24 anni, qui i ritmi sono di gran lunga migliori rispetto a un lavoro in un panificio. «Se devi preparare pane e dolci ti alzi alle quattro del mattino - racconta - sacrifici sabati e

domeniche e la retribuzione è parecchio inferiore a quella dei metalmeccanici. Nei corsi di formazione ti insegnano a trattare i lieviti e a fare le torte, ma dei disagi a cui vai incontro mica ti avvisano. Alla Pilosio, invece, inizio alle 8 e finisco alle 5 del pomeriggio, entro ed esco bella fresca, non si suda e non cisi sporca. I weekend, poi, sono intoccabili».

Nel Varesotto un'azienda a conduzione familiare, la Mdr Impianti, per ridurre il divario di genere ha lanciato un open day per cercare donne pronte a fare le caldaiste. Vengono offerte la formazione gratuita e la possibilità di fare carriera come tecniche in un settore che è prevalentemente maschile. «Le competenze chiave per questa professione sono la precisione e la tecnica, qualità che possono essere possedute da chiunque abbia passione e dedizione», dice Mirko De Rosa, titolare dell'azienda di progettazione, produzione e installazione di impianti idrotermosanitari.

INUMERI

Sì, c'è un problema di genere che non è solo italiano. Le donne che nella penisola lavorano nei trasporti e nella logistica sono il 22% (il 21,8% in Europa). Le autotrasportatrici sono rarissime: la percentuale scende fino al 2,1%. Nell'edilizia solo il 12% delle addette è donna,



una presenza che cala fino al 7% quando si parla delle imprese che sono impegnate direttamente nei cantieri. A conferma della volontà delle donne di voler rompere questo luogo comune ci sono i dati di Formedil, l'Ente unico di formazione per il settore edile: nel 2002 si sono contate poco più di novemila iscritte ai loro percorsi, contro le quattromila che si erano registrate nel 2020.

Un boom c'è stato per i corsi delle operaie. Nel Rapporto delle attività di Formedil del 2024, che raccoglie i dati relativi ai corsi di formazione erogati dalle scuole edili e dagli enti unificati in tutta Italia, emerge un significativo aumento della partecipazione femminile nel settore delle costruzioni. Nel 2023, infatti, il numero di donne che hanno frequentato percorsi formativi ha raggiunto quota 9.951 allieve, segnando una crescita del 10,5% rispetto all'anno precedente. Nonostante questo dato positivo, la presenza femminile nei percorsi di formazione edile rimane ancora minoritaria: le donne rappresentano solo il 10,3% dei circa 97mila allievi complessivi formati nel corso dell'anno. E questo la dice lunga su come ci sia ancora moltissimo da fare. A livello regionale ci sono differenze significative. Il Nordest si conferma come l'area con il maggior numero di allieve, con 3.608 partecipanti, registrando un aumento del 5,3% rispetto al 2022. Segue il Nordovest con una leggera flessione, con 2.869 allieve (-0,7%). Decisamente più marcata la ripresa nel Centro dove, dopo una fase di calo, la partecipazione femminile è tornata a crescere in modo rilevante: le 1.809 allieve rappresentano un incremento del 34,5% rispetto all'anno precedente. Anche il Sud evidenzia segnali positivi (+19,4%), ma con andamenti molto differenti tra le regioni: mentre in Campania e Sicilia il numero di allieve ha subito un drastico calo negli ultimi anni (rispettivamente -61% e -72% dal 2020), in Sardegna si registra un record assoluto, con un aumento del 704,4%.

Per Elena Lovera, presidente di Formedil, «è necessario abbattere le barriere culturali e strutturali che ancora limitano l'accesso delle donne all'edilizia, promuovendo un cambiamento che non sia solo numerico, ma anche qualitativo». Secondo l'ultimo Rendiconto di genere dell'Inps le donne guadagnano il 20% in meno degli uomini in tutti i settori: percentuale che arriva a -24% nel commercio, -32% nelle attività finanziarie, -16% nella ristorazione.

L'ANALISI

Emanuela Abbatecola è docente di Sociologia del lavoro all'Università di Genova ed è l'autrice di *Donna Faber*, (edito dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli), un volume che focalizza la sua attenzione sulle differenze di genere nel mercato del lavoro. «I lavori da uomini - scrive sul volume - sono decisamente più numerosi rispetto a quelli da donne, così come superiore è la varietà interna e la trasversalità rispetto allo status delle professioni: dal direttore d'orchestra all'elettricista, dall'ingegnere meccanico al minatore».

«I lavori da donna - aggiunge nel testo - sono meno numerosi, più caratterizzati poiché solitamente legati a una concezione più o meno restrittiva del ruolo di cura e sono concentrati solo nelle fasce medio basse della gerarchia sociale: colf, assistente familiare, estetista, maestra d'asilo». Oggi, secondo la sociologa, ci sono «falsi miti» sul mercato del lavoro.

«Durante le due guerre mondiali gli uomini erano al fronte e le donne hanno iniziato a occupare i loro posti - dice - Tutto questo non ha modificato minimamente la rappresentazione e gli stereotipi. Al termine della guerra c'è stata una reazione più maschilista per rimettere le donne al loro posto. Oggi c'è ancora un falso mito secondo cui per fare lavori da uomini sia necessaria la forza. Pensiamo a quanta ce ne voleva quando le donne lavoravano nelle miniere o facevano le operaie a fine Ottocento, con un lavoro non meccanizzato. Perché si cercano le donne? Forse perché ci sono lavori che gli uomini non vogliono più fare? Perché sono malpagati o sono occupazioni che hanno perso appeal?». Ma si riuscirà mai ad abbattere il muro degli stereotipi legati alle professioni? Per Abbatecola è necessario «mettere in discussione il sessismo, cioè l'inferiorizzazione del femminile. L'ideale sarebbe che i maschietti si sentissero liberi di poter giocare con le bambole, vestirsi di rosa, scegliere danza classica come sport, senza che tutto questo possa essere considerato un'anomalia. E poi devono sentirsi liberi di poter fare un'occupazione tipicamente femminile. Se non facciamo un lavoro di messa in discussione profonda dei nostri livelli culturali ed educativi non compiremo mai una vera rivoluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MIND THE GAP

In collaborazione con
mundys
Improve moving life

Mind the gap
è la sezione
dedicata alle
differenze di
genere tra
uomini e donne
in campo culturale,
economico,
sociale,
professionale

**LA SOCIOLOGA
EMANUELA
ABBATECOLA:
«AVREMO PARITÀ
QUANDO GLI UOMINI
FARANNO
LAVORI FEMMINILI»**

**UN'AZIENDA
CERCAVA
SALDATORI
E HA ASSUNTO
CHIARA, 24 ANNI:
«MEGLIO CHE
FARE IL PANE»**





► 27 febbraio 2025

La fotografia





L'UNIVERSITÀ

Torino, quei professori che boicottano Israele

CHIARA COMAI

Il Dipartimento di Culture Politiche e Società dell'Università di Torino ha deciso di recedere da un accordo con l'Università israeliana Ben-Gurion del Negev. La decisione arriva dopo aver votato una mozione presentata in consiglio di Dipartimento da alcuni rappresentanti delle associazioni studentesche, che già a giugno avevano proposto di votare per il boicottaggio accademico degli atenei israeliani. MONTICELLI - PAGINA 12

Università, il boicottaggio di Torino "Stop all'accordo con la Ben-Gurion"

Il dipartimento di Scienze politiche approva la mozione degli studenti

IL CASO

CHIARA COMAI
 TORINO

Il Dipartimento di Culture Politiche e Società dell'Università di Torino ha deciso di recedere da un accordo con l'Università israeliana Ben-Gurion del Negev. La decisione arriva dopo aver votato una mozione presentata in consiglio di Dipartimento da alcuni rappresentanti delle associazioni studentesche, che già nel giugno scorso avevano proposto – anche all'epoca con successo – il boicottaggio accademico degli atenei israeliani.

Culture Politiche e Società è il primo Dipartimento a Torino a essersi espresso in modo così netto su questo argomento. L'accordo non viene rescisso nella sua interezza, perché viene sottoscritto dai rettori degli atenei e non dai singoli Dipartimenti. L'unica

cosa che Culture Politiche e Società poteva fare era sfilarsi dalla parte di accordo che la riguardava. Ed è quello che ha fatto: 54 voti favorevoli, 17 contrari, 6 astenuti.

L'accordo ha l'obiettivo di favorire la cooperazione, la mobilità di docenti, ricercatori, studenti e personale tecnico. È stato negoziato tra i due atenei diversi anni fa e rinnovato nel 2022. La parte specifica che riguarda i singoli Dipartimenti, i cosiddetti, nel caso di Culture Politiche e Società è stata finalizzata solo nel novembre 2023, quando la guerra era già iniziata. Per ragioni di sicurezza, quindi, nessuno è mai arrivato né partito per Israele. Ecco perché, nel pratico, questa mozione cambia poco la situazione.

Quello che è successo ieri è però un forte segnale politico. Il più chiaro, all'interno dell'Università di Torino, dall'inizio della guerra. La mozione è esplicita nei suoi

termini. Dice: «Le università israeliane producono attivamente propaganda bellica, ospitano all'interno dei loro campus zone di addestramento dell'esercito israeliano e facilitano il percorso universitario tramite incentivi economici e sociali al personale militare». Nel caso della Ben-Gurion, si legge, «ha accusato pubblicamente i docenti che hanno firmato una dichiarazione contro il genocidio israeliano di Gaza di aver "offuscato la reputazione dell'Università"».

L'obiettivo di questa mozione è arrivare a chiedere a tutta l'Università, e non solo a quel Dipartimento, di recidere gli accordi. Ma dall'ateneo fanno sapere che non c'è questa intenzione. Quello con Ben-Gurion resta, e così anche gli altri.

Per Culture Politiche e Società è stata l'occasione per affrontare un lungo confronto



► 27 febbraio 2025

interno. Tra chi si espresso contrario, questa volta, c'è la direttrice Anna Caffarena, che però scansa le polemiche: «Parlarsi è importante, soprattutto nelle relazioni internazionali. Tagliare i rapporti non mi sembra mai una buona ricetta», dice. Ma del resto «abbiamo avuto un confronto costruttivo e molto sereno su un tema difficile, chiedendoci quanto sia importante tenere aperti alcuni canali soprattutto con chi vive in contesti lontani dai nostri principi e valori, in modo che

possano essere esposti più opinioni e vedere le cose da una diversa prospettiva». A prescindere dalle singole decisioni, l'importante per lei è «evitare che i confronti si polarizzino, impedendoci di discutere delle cose. Sono contenta che oggi (ieri, ndr) non sia successo».

Nelle chat studentesche qualcuno solleva il dubbio: «Poteva essere un modo per gli studenti israeliani di scambiare idee e aumentare la consapevolezza».

Il punto del dibattito è pro-

prio questo. Quanto sia efficace tagliare i ponti piuttosto che mantenere un dialogo aperto. Per il rappresentante degli studenti Pietro Sciolla, tra i promotori della mozione, non c'è dubbio: «Con 50 mila morti l'unica via è portare avanti il boicottaggio accademico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una manifestazione pro-Palestina nell'Università di Torino

ALBERTO GIACHINO/REPORTERS



Conto alla rovescia per gli Ets. Il termine del 16 marzo, essendo domenica, slitta al lunedì

Terzo settore, tempo di scadenze

Certificazioni uniche ed erogazioni liberali al 17 marzo

DI FRANCESCA SOLINAS*

Duplice scadenza in vista per gli enti del terzo settore. Conto alla rovescia per la trasmissione delle Certificazioni uniche (CU) 2025 e per la comunicazione delle erogazioni liberali ricevute nell'anno precedente, da effettuare telematicamente all'Agenzia delle entrate.

CU 2025. Con il provvedimento del 15 gennaio 2025, n. 9454, l'Agenzia delle entrate ha approvato il nuovo modello di certificazione unica CU 2025 che i sostituti d'imposta devono trasmettere in via telematica per il periodo d'imposta 2024. Entro il 16 marzo devono essere trasmesse le certificazioni uniche relative ai redditi di lavoro dipendente, ai redditi di lavoro autonomo non esercitato abitualmente e ai redditi diversi. L'ultimo giorno utile per l'invio slitta al 17 marzo, poiché essendo il 16 una domenica, i termini che scadono di sabato o in un giorno festivo sono prorogati al primo giorno feriale successivo.

Altri due termini rilevano ai fini della trasmissione dei dati relativi alle certificazioni uniche, quello del 31 marzo 2025, entro cui devono essere trasmesse le certificazioni relative ai redditi di lavoro autonomo rientranti nell'esercizio di arte o professione abituale, e quello del 31 ottobre (termine di presentazione del modello 770) entro cui devono essere trasmesse le certificazioni contenenti esclusivamente redditi esenti o non di-

chiaremediante la dichiarazione precompilata.

Erogazioni liberali. Gli enti del terzo settore ed alcune tipologie di enti non lucrativi hanno la facoltà di comunicare all'Agenzia delle entrate, entro il prossimo 17 marzo, le erogazioni liberali ricevute nell'anno 2024. Tale facoltà diventa un vero e proprio obbligo qualora gli stessi soggetti abbiano conseguito entrate superiori a 220.000 euro.

L'art. 1 del decreto 1° marzo 2024 del ministero dell'economia e delle finanze, elenca i soggetti interessati dalla comunicazione, individuandoli:

- negli enti del terzo settore, comprese le cooperative sociali ed escluse le imprese sociali costituite in forma societaria;
- nelle Onlus, iscritte alla relativa Anagrafe unica;
- nelle fondazioni e associazioni riconosciute, aventi per scopo statutario la tutela, promozione e la valorizzazione dei beni di interesse artistico, storico e paesaggistico;
- nelle fondazioni e associazioni riconosciute, aventi per scopo statutario lo svolgimento o la promozione di attività di ricerca scientifica, individuate con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Mef e del Mur.

Tali soggetti, in via facoltativa, possono trasmettere telematicamente all'Agenzia delle entrate la comunicazione contenente i dati relativi alle erogazioni liberali in denaro deducibi-



li e detraibili, eseguite nell'anno precedente da persone fisiche, con l'indicazione dei dati identificativi dei soggetti eroganti. La trasmissione della comunicazione diviene obbligatoria con riferimento alle erogazioni liberali effettuate da donatori continuativi che hanno fornito i propri dati anagrafici e dagli altri donatori, qualora dal pagamento risulti il codice fiscale del soggetto erogante, se dal bilancio di esercizio approvato nell'anno d'imposta cui si riferiscono i dati da trasmettere, risultano ricavi, rendite, proventi o entrate comunque denominate superiori a 220.000 euro.

I versamenti oggetto della comunicazione devono essere stati effettuati a mezzo banca, ufficio postale, o comunque mediante i sistemi di pagamento tracciabili, come le carte di debito o di credito e prepagate.

Con riferimento alle comuni-

cazioni per le quali l'adempimento è facoltativo non sono applicabili le sanzioni, a meno che l'errata comunicazione non determini un'indebita fruizione di detrazioni o deduzioni nella dichiarazione precompilata del soggetto erogante.

Sia nelle comunicazioni facoltative sia in quelle obbligatorie, invece, non devono essere indicati i dati relativi alle erogazioni liberali effettuate da un unico soggetto che si è limitato a raccogliere le donazioni effettivamente operate da altri soggetti. La trasmissione dei dati avviene utilizzando un apposito software e può essere effettuata direttamente dall'ente, abilitandosi ai servizi telematici dell'Agenzia delle entrate, oppure rivolgendosi ad un intermediario abilitato.

***avvocato**

— © Riproduzione riservata — ■



Le Ops coinvolgono 102mila bancari e aprono il nodo libertà sindacali

Stallo nella trattativa in Abi:
le banche respingono
la proposta sindacale

Lavoro

Cristina Casadei

Sono più di 102mila, oltre uno su tre, i bancari coinvolti nelle Offerte pubbliche di scambio annunciate negli ultimi mesi. La concentrazione degli annunci in un lasso temporale di pochi mesi ha contribuito a ravvivare il tema delle libertà sindacali su cui c'è in corso una trattativa tra Abi e i sindacati (Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin) per il rinnovo dell'accordo siglato nel febbraio 2019 e valido per tre anni. Per ora la piattaforma unitaria dei sindacati non ha incontrato il favore degli istituti, ma ci sono in agenda due incontri, il 17 e il 21 marzo, per accelerare il negoziato in vista di una fase di grande dinamismo societario.

Il confronto col passato ci dice che «oggi c'è una forte concentrazione, in poco tempo, delle operazioni, in un contesto in cui è aumentata la complessità della gestione – ragiona il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni -. È cambiato il modello di banca che ha portato dalla classica agenzia alla filiale di consulenza, i servizi sono sempre più digitalizzati, c'è stata una riorganizzazione del lavoro, anche per via della maggiore remotizzazione soprattutto dalla pandemia, c'è una concorrenza sfrenata tra le banche e sullo sfondo un ruolo sempre più incisivo e determinato della Bce, rispetto al 2019. In Italia è evidente che qualcuno sta cercando di ridi-

segnare il potere della finanza e sono ormai lontani i tempi in cui le azioni si pesavano e non si contavano e a Mediobanca bastava il 3% per controllare UniCredit. Tutti questi cambiamenti appesantiscono il ruolo del sindacato ad ogni livello». Sempre guardando al passato per capire, nel 2019, secondo una ricostruzione della Fabi, c'erano 22 gruppi bancari aderenti ad Abi, con 280mila dipendenti. Oggi i gruppi sono 18 e i dipendenti 260mila, quindi 20mila in meno. Tre delle operazioni realizzate hanno coinvolto quasi 130mila bancari all'epoca, considerando Intesa-Ubi nel 2020 e nel 2022 Bper-Carige e Credit Agricole-Creval. Le operazioni in corso oggi sono ben 5 e coinvolgono 102.700 lavoratori: Unicredit-Banco Bpm, Banco Bpm-Anima, Bper-Popolare di Sondrio, Mps-Mediobanca e Ifis-Illimity. «Siamo all'interno di un cambiamento che sarà ancora più profondo di quello che abbiamo visto fino ad oggi – interpreta Sileoni -. E proprio per questo è necessario rafforzare la partecipazione sindacale e adattarla alle nuove forme di lavoro».

La risposta delle banche però «non può essere un no per no. Non ci è stata presentata una posizione politica del settore, ma il dialogo sindacale non funziona così – con-

tinua Sileoni -. Chiediamo che ci venga data una risposta punto per punto». In particolare i sindacati, unitariamente, chiedono di allungare la durata dell'accordo da 3 a 4 anni, di uniformare al 6,5% la percentuale di dirigenti sindacali segnalabili per tutte le sigle, di aumentare la durata dei permessi per iscritto da 7 ore e 17 minuti a 8 ore, di prevedere un nuovo diritto ai distacchi per i segretari nazionali, senza obbligo di consegna delle cedole. E poi c'è il grande tema delle Rsa, le rappresentanze sindacali aziendali, mettendo insieme più comuni o per raggruppamenti provinciali. I sindacati chiedono che venga abbassato da 15 a 8 il numero di dipendenti iscritti a uno stesso sindacato per poterle costituire tenuto conto che le agenzie con più di 15 dipendenti nei piccoli comuni sono introvabili. L'idea è integrare, senza toccarlo, lo Statuto dei lavoratori. In Abi, dove ci sono molti volti nuovi nel Comitato affari sindacali e del lavoro, al momento ci sarebbe apertura solo sulla contabilità digitale delle cedole, contabilizzate ogni anno sulla base della rappresentatività e a ragionare per comuni o province nella costituzione delle Rsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 27 febbraio 2025

Sileoni (Fabi): «Fase complessa: aumentare i permessi per garantire la rappresentanza e valorizzare le Rsa»



LANDO MARIA SILEONI.
È il segretario generale della Fabi, il sindacato più rappresentativo nel credito



INNOVAZIONE

OCCUPAZIONE,
ABBIAMO
UN PROBLEMA
DI QUALITÀ

di **Marco Buti**
e **Marcello Messori** — a pag. 15

Occupazione, investire nelle tecnologie per evitare un futuro di marginalità

Mercato del lavoro/1

Marco Buti e Marcello Messori

Le statistiche relative al mercato del lavoro in Italia forniscono un quadro che, a prima vista, è molto positivo. Dall'inizio del 2021 alla fine del 2024, si sono avuti tassi annuali di aumento per tutte le classi di età degli occupati; e ciò ha determinato una ricorrente diminuzione nell'incidenza dei disoccupati e una diminuzione – pur se meno continua – nella popolazione in età di lavoro che non è occupata e che non cerca un'occupazione. Per giunta, sebbene il peso dei lavoratori con contratti instabili o irregolari sia rimasto in Italia più elevato che nella media europea, si sono registrati miglioramenti anche in tale ambito.

Eppure, un esame più approfondito della composizione occupazionale in Italia e nell'Unione europea (Ue) offre un quadro preoccupante. In una ricerca di prossima pubblicazione, la Direzione generale "Occupazione, affari sociali e inclusione" (DG EMPL) della Commissione europea ha costruito sei indici che, per la Ue nel suo complesso e per ogni Stato membro, forniscono una misura dinamica dell'efficiente allocazione delle unità di lavoro a diverso livello di remunerazione in vari comparti di attività. In un'area avanzata quale è quella della Ue, un efficiente utilizzo economico-sociale delle risorse umane dovrebbe comportare: una forte e crescente incidenza di attività ad alta produttività e alti salari, ossia di settori vicini alle frontiere dell'innovazione (per



esempio: Ict, professioni scientifiche, finanza); un'incidenza rilevante ma decrescente di imprese con buona produttività ma con "tecnologie mature" e medi salari (quali: meccanica, trasporti e costruzioni); un'incidenza contenuta e decrescente di comparti con bassa produttività e bassi salari, ossia di settori tradizionali a bassa tecnologia (esempi: manifattura di base, accoglienza e ristorazione, servizi alla persona). Inoltre, dovrebbe essere trascurabile e comunque decrescente la presenza di: attività ad alta produttività e bassi salari, ossia di settori tendenzialmente incentrati su una distorta compressione salariale; realtà a bassa produttività e a medi o alti salari, ossia di settori che erogano rendite.

Come mostra la tabella allegata, l'organizzazione economica della Ue è distante dal modello ideale. La combinazione fra specializzazione produttiva e allocazione delle risorse umane conferma infatti che, nel 2023, le attività con peso dominante erano - nell'ordine - i settori con distorta compressione salariale (32% dell'occupazione totale) e quelli con "tecnologie mature" (21%); e, se il peso dei primi settori era diminuito nel precedente decennio, quello dei secondi era addirittura un po' cresciuto. Risultava inoltre molto elevata e sostanzialmente stabile nel tempo anche l'incidenza dei settori tradizionali (20%).

Infine, pur avendo registrato buoni tassi di crescita nei passati dieci anni, nel 2023 i settori della Ue vicini alle frontiere dell'innovazione avevano un peso ancora limitato (10,5%); e i settori, erogatori di rendite, avevano aumentato il proprio peso superando il 4,5%. La tabella allegata permette anche di confrontare l'inefficiente realtà della Ue con la situazione italiana. Ne emerge un quadro ancora più preoccupante.

In Italia, nel 2023, i pesi dei settori con bassi salari e alta produttività (35%) e dei settori con bassi salari e bassa produttività (22%) erano maggiori rispetto a quelli già troppo elevati della media europea; per giunta, mentre l'incidenza del primo tipo di questi due insieme di settori era diminuita nel decennio precedente pur se in misura minore rispetto all'andamento medio della Ue, quella del secondo tipo era addirittura aumentata in controtendenza rispetto alla Ue. Il dato più eclatante, in senso negativo, della realtà italiana del 2023 riguardava però i settori alle frontiere dell'innovazione: realizzando nel decennio una crescita percentuale un po' inferiore alla media europea, il loro peso risultava pari a circa la metà di quello della Ue (poco più del 6% rispetto al 10,5%). Gli indici della Commissione sono costruiti per misurare le inefficienze nel mercato del lavoro europeo e italiano ma non per verificare se tali inefficienze dipendano più dalla qualità della domanda di lavoro da parte delle imprese oppure dell'offerta da parte

dei lavoratori. Le evidenze empiriche, elaborate dall'Ocse nell'Employment Outlook (2024), aiutano ad affrontare questo ulteriore problema definendo le carenze nell'offerta di lavoro rispetto alle corrispondenti domande in svariati comparti produttivi di numerosi paesi (Italia inclusa). I risultanti quattordici settori produttivi sono distinti in base alla loro complessità tecnologica e al loro livello medio di retribuzione salariale; e i relativi indici settoriali di carenza di offerta di lavoro rispetto alla domanda ("posti vacanti") sono calcolati in termini di variazioni fra la fine del 2023 e la fine del 2019 (ultimo anno pre-Covid). I dati Ocse mostrano che la più alta incidenza di posti vacanti si addensa nei paesi a più rapido tasso di crescita e/o di progresso tecnologico; l'Italia si colloca invece fra i paesi con l'incidenza più bassa di posti vacanti. Considerando che la formazione del lavoro disponibile in Italia è inferiore alla media europea (bassa percentuale relativa di laureati e – soprattutto – di laureati in campi fungibili per innovazioni tecnologiche; basso grado di scolarizzazione degli immigrati), ciò significa che anche la composizione della domanda da parte delle imprese italiane richiede lavoratori con poca formazione. Come è segnalato in modo aneddotico dalla "emigrazione dei cervelli" e dalla sottoccupazione dei fisici e ingegneri che non lasciano il paese, in Italia la domanda di lavoro qualificato tende a essere inferiore alla pur bassa offerta relativa.

Il solo settore, in cui le imprese italiane accusano un'accentuata carenza nella disponibilità di lavoro, è la "ricettività alberghiera e ristorazione". La situazione è preoccupante. Il buon andamento occupazionale, registrato in Italia negli ultimi anni, è legato a una specializzazione in servizi e industrie di bassa qualità. Senza riforme e investimenti che riducano la distanza dell'Italia dalle frontiere tecnologiche, esso rischia di essere il riflesso di un paese che costruisce un futuro di marginalità. Se così accadesse, le opportunità del Piano nazionale di ripresa e resilienza sarebbero state sprecate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 27 febbraio 2025

Il confronto

Quote percentuali dell'occupazione nel 2023 e nel 2012 per la Ue e l'Italia

ANNO	TRIM.	ALTI SALARI, ALTA PRODUTT.	ALTI SALARI, BASSA PRODUTT.	MEDI SALARI, ALTA PRODUTT.	MEDI SALARI, BASSA PRODUTT.	BASSI SALARI, ALTA PRODUTT.	BASSI SALARI, BASSA PRODUTT.
UNIONE EUROPEA							
2012	III	8,1	4,0	20,5	11,1	36,2	20,1
2023	IV	10,5	4,6	21,0	12,2	32,1	19,7
ITALIA							
2012	III	4,9	4,0	21,6	11,1	37,1	21,2
2023	IV	6,3	4,3	21,1	11,2	35,1	21,9

Fonte: DG EMPL, Sviluppi del mercato del lavoro e dei salari in Europa – Rapporto annuale 2025, in corso di pubblicazione.



LA DENUNCIA USB

ALTRO CHE 9 EURO PER IL SERVIZIO DI GUARDIANIA È PREVISTO UNO STIPENDIO DI APPENA 7 EURO L'ORA

Toscana: no al salario minimo in un bando regionale, ma è obbligatorio da settembre

Poco dopo aver deliberato a favore del salario minimo di 9 euro l'ora in tutti gli appalti regionali, la Toscana ha pubblicato un bando per il servizio di guardiania che prevede stipendi di appena 7 euro l'ora. A farlo notare è il sindacato Usb: "Nel bando e nelle tabelle allegate - denuncia la sigla di base - vi è un riferimento specifico all'utilizzo del contratto nazionale Multiservizi al primo e secondo livello". In sostanza, l'avviso contraddice quanto stabilito nella mozione approvata a settembre 2024 dal Consiglio regionale.

IL TESTO VOTATO impegna la Giunta a "verificare che i contratti indicati nelle procedure di gara prevedano un trattamento economico minimo inderogabile pari a nove euro l'ora". A proporlo era stata la presidente del gruppo M5S Irene Galletti, sulla scia di delibere analoghe approvate nei mesi precedenti da altre Regioni e soprattutto da altri Comuni. Una sorta di ribellione più o meno organizzata dalla politica degli enti locali contro la decisione del governo Meloni di non istituire il salario minimo a livello nazionale. Si tratta però di provvedimenti amministrativi a tutti gli effetti, che quindi dovrebbero avere la conseguenza pratica di adeguare i salari dei lavoratori negli appalti. Il 6 dicembre, quindi appena due mesi dopo, sul sito regionale è apparso il bando per il servizio di guardiania e portierato delle sedi di Giunta, Consiglio, agenzie ed enti del servizio sanitario regionale.

Il carteggio contiene un documento chiamato "elenco del perso-

nale": si tratta in pratica della lista di tutti i lavoratori attualmente impiegati nello stesso appalto che andrà a scadenza e bisognerà rinnovare. La legge prevede che, nei cambi di appalto, i dipendenti passino dalla vecchia azienda alla nuova mantenendo gli stessi diritti, quindi gli stessi inquadramenti. Molti di questi lavoratori, però, risultano inquadrati ai livelli primo e secondo del contratto Multiservizi, che come detto prevedono stipendi di parecchio inferiore alla soglia minima di nove euro.

Questo perché si trattava di un appalto prima dell'approvazione della mozione sul salario minimo, che non poteva essere retroattiva. Tuttavia, il nuovo bando dovrebbe recepirla e invece non lo fa: insomma, non introduce l'obbligo di adeguare i loro salari (o i loro livelli) al fine di rispettare quanto scritto nella mozione approvata dal Consiglio a settembre. "Ci chiediamo - prosegue l'Usb - come sia possibile che, nonostante un'indicazione chiara da parte del Consiglio regionale, gli uffici abbiamo bandito una gara per l'affidamento di un servizio in appalto con paghe orarie da fame". I lavoratori impegnati in questi appalti sono circa 300. La Regione Toscana, su specifica richiesta di spiegazioni da parte del *Fatto Quotidiano*, ha spiegato che "gli uffici competenti stanno facendo delle verifiche interne".

Negli scorsi mesi, sono stati avanzati dubbi sulla legittimità delle delibere sul salario minimo negli appalti comunali e regionali. Il giuslavorista Marco Barbieri è invece più volte intervenuto per so-

stenere la piena legittimità in quanto gli enti hanno la facoltà di inserire condizioni tecniche negli appalti che abbiano l'obiettivo di tutelare i salari dei lavoratori.

ROB. RO.

L'APPALTO DOPO LA MOZIONE

"CHIEDIAMO come sia possibile che, nonostante un'indicazione chiara da parte del Consiglio regionale, gli uffici abbiamo bandito una gara per l'affidamento di un servizio in appalto con paghe orarie da fame", si chiede l'Usb che proclama lo stato di agitazione regionale



Vigilanza ANSA



Cosa ci dicono i dati (comunque positivi) su demografia e occupazione

Mercato del lavoro/3

Francesco Seghezzi

Negli ultimi anni, il mercato del lavoro dell'area dell'euro, e in particolare quello italiano, hanno vissuto trasformazioni significative, in gran parte influenzate dai cambiamenti demografici. Secondo un recente studio della Banca Centrale Europea, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il livello più basso dalla nascita dell'euro, attestandosi al 6,3% nell'ottobre 2024. Questo calo, nonostante l'aumento della forza lavoro del 3,5% tra il 2021 e il 2024, suggerisce una stretta relazione tra le dinamiche demografiche e l'occupazione. L'incremento della partecipazione al mercato del lavoro ha riguardato tre categorie principali: i lavoratori non UE (+24,7%), i lavoratori più anziani (+9,9%) e quelli con istruzione terziaria (+7,9%). Queste componenti non solo sono cresciute in termini numerici, ma hanno anche mostrato tassi di partecipazione più elevati. Se prendiamo il caso italiano, nello stesso arco di tempo, l'andamento dei lavoratori anziani è leggermente superiore alla tendenza europea ed è su questa componente del mercato del lavoro che è interessante concentrarsi. Sappiamo che gli over 50, nell'ultimo decennio, stanno prolungando la loro permanenza nel mercato del lavoro grazie a riforme pensionistiche (nel caso italiano la riforma Fornero che ha alzato a 67 anni l'età pensionabile), una maggiore domanda di competenze esperte e un generale miglioramento delle condizioni di lavoro che consentono una permanenza maggiore soprattutto in certi lavori e certe mansioni. Secondo i ricercatori della Bce il loro tasso di disoccupazione, pari al 4,4% nel terzo trimestre del 2024, è inferiore rispetto a quello dei lavoratori adulti (5,8%). Se il loro livello di occupazione fosse rimasto invariato rispetto al 2021, il tasso di disoccupazione complessivo sarebbe stato più alto di 0,3 punti percentuali. Nel caso italiano il tasso di disoccupazione degli over 50 si distacca ancora di più dalla media generale (2,8% rispetto al 5,7%). Questo suggerisce anche un impatto di queste grande crescita di occupati over 50 su altri aspetti qualitativi del mercato del lavoro. Uno di questi, sul quale ci si è giustamente concentrati molto, riguarda la forte crescita di occupati a tempo indeterminato. Se prendiamo l'andamento di questi occupati dividendolo per età scopriamo che, dal 2015 a oggi (terzo trimestre 2024), tra i 15 e i 34 anni i lavoratori a tempo indeterminato sono



cresciuti di 493mila unità, tra i 35 e i 49 anni sono diminuiti di 629mila unità e in quella degli over 50 anni sono cresciuti di ben 1,88 milioni. In sintesi, gli occupati a tempo indeterminati sopra i cinquant'anni sono cresciuti quasi quattro volte in più di quelli sotto i 35 anni. Certamente incide una storica concentrazione di contratti temporanei tra i giovani, ma non è sufficiente a spiegare un tale andamento per il quale l'invecchiamento della forza lavoro e la maggior permanenza nel mercato del lavoro restano le spiegazioni principali. Un ulteriore elemento che si lega a questa dinamica è la riduzione dell'inattività sul quale incide, appunto, l'allungamento delle carriere lavorative. Concentrarsi su questa dinamica non vuol dire cercare di rovesciare una narrazione positiva dell'andamento del mercato del lavoro italiano. I dati dell'ultimo decennio rispetto a occupazione, disoccupazione e inattività sono positivi tanto in Europa quanto in Italia, ed è bene ribadirlo. Allo stesso tempo la forte presenza dell'impatto demografico e delle riforme pensionistiche tra le cause di questo andamento deve aprire alcuni importanti interrogativi, ne citiamo due in particolare. Il primo riguarda il rapporto tra la crescita occupazionale e la produttività. La crescita dell'occupazione, in Italia, non si è accompagnata da una crescita parallela del valore aggiunto e questo ha fatto sì che negli ultimi anni la produttività del lavoro crescesse molto poco e, addirittura, rallentasse significativamente nel 2023 (l'ultimo dato disponibile). Una crescita occupazionale che deriva in larga parte dal permanere di persone over 60 nel mercato del lavoro, magari impiegati in mansioni che difficilmente riescono a svolgere come in passato o posti davanti a esigenze di riqualificazione professionale che non vengono affrontate, si traduce in effetti negativi sulla produttività con le conseguenze che ben conosciamo, in primo luogo sui salari. Questo dovrebbe interrogare, in uno scenario inedito per il nostro Paese di crescita forte di una certa fascia di occupati, su cosa significhi rendere sostenibile, sia in termini di attività svolte che in termini di competenze e aggiornamento professionale, il lavoro dei lavoratori più maturi. Il secondo elemento da considerare è invece più legato all'andamento della tendenza demografica e riguarda lo scenario che si aprirà con il pensionamento, seppur ritardato della generazione dei baby boomer. Lo svuotamento di questa coorte anagrafica avrà un forte impatto sul mercato del lavoro perché non verrà compensato da quelle successive, molto più ridotte come numero anche se con livelli di istruzione maggiori. Questa dinamica dovrebbe fin da subito orientare le politiche del lavoro e le politiche dell'innovazione sia rispetto al rapporto tra flussi migratori e lavoro sia rispetto al ruolo che l'automazione può avere, senza timori, nella sostituzione di determinati lavori senza che tale dinamica sia totalmente nelle mani di chi sviluppa le tecnologie. L'alternativa sarà la duplice scure di un'economia meno produttiva, più povera e destinata allo svuotamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMISSIONE BICAMERALE

Investimenti dei fondi pensione in pmi: oggi si discutono le regole

Dal Maso a pagina 5

IN COMMISSIONE BICAMERALE IL DOSSIER SUGLI INVESTIMENTI PREVIDENZIALI NELLE PMI

I fondi pensione in Parlamento

Sul tavolo l'ipotesi dell'obbligo di investire una parte degli attivi nelle piccole e medie imprese quotate

DI ELENA DAL MASO

L tema degli investimenti dei fondi pensione nelle società italiane quotate e l'obbligo di riservare una quota degli asset in gestione alle imprese di piccole e medie dimensioni è il tema di cui discuterà questa mattina la commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza presieduta da Alberto Bagnai.

Lunedì scorso *MF-Milano Finanza* ha svelato che il Comi (il Comitato degli Operatori di Mercato e degli Investitori interno a Consob e presieduto da Pier Carlo Padoan) ha messo per iscritto la richiesta al governo di istituire per legge l'obbligatorietà per i fondi pensione di investire una quota della liquidità nelle pmi quotate al fine di sostenere concretamente l'ossatura dell'economia italiana. Ecco perché al ministero dell'Economia è nata l'idea di un umbrella fund

che vada a investire a lungo termine proprio in questo segmento di borsa e tale veicolo a capitale misto pubblico (Cdp) e privato (banche, assicurazioni, fondi pensione, sgr eccetera) dovrebbe partire entro giugno. E oggi la Commissione parlamentare sulle pensioni andrà a toccare, secondo quanto riferito da fonti romane a questo giornale, proprio il tema dell'umbrella fund e quello dell'obbligo per i fondi previdenziali di investire nell'economia reale. Come ricorda una ricerca di Ambromobiliare, i fondi pensione italiani attualmente investono soprattutto in titoli esteri: 32,5 miliardi di euro nel complesso nel 2023 contro i 1,5 miliardi riservati alle società italiane.

Simone Strocchi, presidente di Electa Ventures, ritiene che sia «molto valido il provvedimento che intende obbligare casse previdenziali e magari anche assicurazioni vita integrative a investire una percen-

tuale dell'amministrato in piccole e medie imprese». Strocchi ha lavorato assieme al Mef per mettere a punto il fondo per Piazza Affari, è membro del cda di AssoNext e co-firmatario del Libro Verde per lo sviluppo mercati capitali; dunque conosce bene il problema delle pmi quotate in crisi di liquidità per la mancanza di investitori istituzionali a lungo termine. Secondo l'esperto, «se il sistema non si muove velocemente verso una soluzione, si rischia di perdere la base industriale del Paese compromettendo il futuro dei nostri figli. Il rischio è che sempre più imprese virtuose abbandonino la borsa tramite delisting spesso finanziati da fondi di private equity internazionali che cambiano poi il controllo della governance societaria» e rivendono l'azienda nel giro di pochi anni ad altri fondi il cui unico scopo è quello di massimizzare i profitti in breve tempo. Basti pensare che solo ne-

gli ultimi due mesi sono state portate a termine tre opa di piccole e medie imprese e una quarta è stata lanciata ieri dalla società francese Audensiel sulla genovese Fos.

Per Strocchi la definizione di pmi «va riformulata tenendo conto che i grandi fondi comuni non investono quasi mai in società con capitalizzazione inferiore al miliardo di euro. Per questo penso sia utile rivedere quanto prima la definizione di piccole e medie imprese a livello europeo. Intanto sarebbe importante considerare in Italia pmi anche i raggruppamenti di imprese medio-piccole. Tutto ciò», conclude, «è quantomai necessario perché l'aggregazione di piccole e medie imprese in holding industriali va stimolata per costruire campioni che siano trainanti per interi distretti e filiere. Ogni tassello è utile, per cui intanto speriamo di portare a casa questo provvedimento». (riproduzione riservata)



*Alberto
Bagnai*



LAVORO

Contratto Energia, al via trattativa per il rinnovo

Dopo che i sindacati hanno varato la piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale Energia e petroli, con una richiesta di aumento di 250 euro per il triennio 2025-2027, ieri sono partite le trattative tra Confindustria Energia e Filctem, Femca e Uiltec. «Mai come oggi il contratto si conferma uno strumento essenziale per garantire equilibrio e stabilità e il negoziato può rappresentare l'opportunità per confermare la centralità del settore», ha detto in apertura il presidente di Confindustria Energia, Guido Brusco. «In uno scenario così difficile e articolato, - ha aggiunto il dg Modestino Colarusso - il rinnovo rappresenta l'occasione per rafforzare il nostro impegno comune e trovare soluzioni alle sfide che ci attendono. Preservare la sostenibilità economica e la competitività è essenziale». Sul fronte sindacale i tre segretari generali Marco Falcinelli (Filctem), Nora Garofalo (Femca) e Daniela Piras (Uiltec) chiedono un negoziato che dia risposte rapide: «I tempi del rinnovo contrattuale impongono percorsi proficui, con quella responsabilità sociale delle imprese necessaria per raggiungere la conclusione della trattativa il più presto possibile. A garanzia del potere d'acquisto dei salari e del valore del contratto quale strumento di governo del settore».

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negli Usa i lavoratori di un magazzino in North Carolina respingono la sindacalizzazione

Rivincita Amazon sui sindacati

Dopo la fondazione della prima sigla interna a NY

DI FILIPPO MERLI

Negli Stati Uniti i lavoratori di un magazzino di Amazon in North Carolina hanno respinto la proposta di sindacalizzazione. Per il colosso dell'e-commerce, da sempre contrario a qualunque forma di iniziativa sindacale, si tratta di una vera e propria rivincita dopo la fondazione della prima sigla interna avvenuta nel 2022 a New York. **Circa tre quarti dei dipendenti del centro di distribuzione** di Amazon a Garner, una piccola città del North Carolina, hanno votato contro l'adesione a un'organizzazione sindacale di base denominata Carolina amazoniano united for solidarity and empowerment (Cause). Secondo l'agenzia federale del lavoro, 2.447 lavoratori si sono espressi contro la rappresentanza sindacale, mentre 829 dipendenti hanno votato a favore.

Ryan Brown, un ex lavoratore di Amazon che ha cofondato il sindacato sconfitto, ha svelato di non essere rimasto sorpreso dal risultato delle consultazioni. «Il lavoratore medio che si trova in North Carolina non sa nulla di un sindacato, dei suoi vantaggi e di che cosa potrebbe fare per lui», ha spiegato. I lavoratori affiliati al Cause hanno iniziato a organizzarsi nel magazzino di Garner dal gennaio del 2022 perché

ritenevano che il gruppo fondato da **Jeff Bezos** non fornisse ai dipendenti protezioni adeguate contro il Covid. Nello stesso anno, ma nel mese di aprile, i lavoratori dello stabilimento di Amazon di Staten Island, a New York, avevano votato per aderire alla sigla Amazon labor union (Alu), il primo sindacato dei dipendenti statunitensi dell'azienda. Il leader dell'organizzazione, **Christian Small**, licenziato da Amazon nel 2020 dopo aver guidato una protesta interna, aveva festeggiato stappando una bottiglia di champagne.

Due anni dopo, nel giugno del 2024, i lavoratori aderenti ad Alu si erano alleati con i camionisti di Teamsters, una delle sigle sindacali più antiche degli Usa. «I lavoratori di Amazon, nei magazzini o al volante, hanno dimostrato di avere la forza, l'unità e la determinazione per affrontare e sconfiggere il datore di lavoro più avido del pianeta», aveva sottolineato il leader dell'organizzazione degli autotrasportatori, **Sean M. O'Brien**. «Teamsters e Alu combatteranno senza paura per garantire ai lavoratori di Amazon le condizioni di lavoro sicure che meritano in un contratto sindacale».

Poche settimane fa, invece, in Pennsylvania i lavoratori di un negozio di Whole foods



market (che fa parte di Amazon) hanno votato per sindacalizzarsi, portando al primo ingresso riuscito del lavoro organizzato nella catena di supermercati di proprietà del gigante del commercio online.

Amazon, negli anni, ha sempre respinto le accuse di «ostruzionismo» da parte dei sindacati. Soprattutto ha continuamente ribadito di offrire già luoghi di lavoro sicuri e inclusivi e retribuzioni competitive ai dipendenti.

Per il gruppo è così anche in North Carolina, dove i lavoratori gli hanno dato ragione respingendo in massa la proposta di sindacalizzazione. «Siamo lieti che il nostro team di Garner abbia potuto far sentire la propria voce e che abbia scelto di mantenere un rapporto diretto con Amazon», ha detto il portavoce dell'azienda, **Eileen Hards**.

— © Riproduzione riservata — ■



Un drone Amazon per la consegna delle merci



PM DI MILANO

**Dhl, sfruttamento
della manodopera:
sequestrati 46 mln**

Di nuovo una società del colosso tedesco Dhl, ancora una frode fiscale (2019-2023) con sequestro milionario e di nuovo lo schema, svelato da tempo dalla Procura di Milano, di una evasione basata sui serbatoi di lavoratori cui segue "il fenomeno della somministrazione illecita di manodopera". Ieri il Nucleo di polizia economico finanziario della Gdf di Milano ha congelato in via preventiva, su disposizione dei pm Paolo Storari e Valentina Mondovì, 46 milioni alla Dhl Express Italy che fa parte del gruppo controllato da Deutsche Post Ag. Nel 2021, il

pm Storari e sempre per lo stesso schema aveva sequestrato 20 milioni di euro a Dhl Supply Chain Italy. Come allora, anche ieri secondo i pm, Dhl Express avrebbe usato il "sistema" di esternalizzazione irregolare della manodopera per la "massimizzazione del profitto", con "sfruttamento dei lavoratori" e "ingenti danni all'erario". Rispetto a questo fascicolo, si è poi sviluppato un filone parallelo per l'ipotesi di caporalato con controlli su 45 hub e aziende in rapporti con Dhl Express Italy e sulle posizioni di quasi mille driver delle consegne. E

così al noto fenomeno della "transumanza dei lavoratori" da una cooperativa all'altra, si affianca quello del caporalato, con i carabinieri che hanno controllato 918 lavoratori in 30 province, di cui 676 intervistati su "condizioni di lavoro, retribuzione e modalità di svolgimento dell'attività". A Milano sono stati scoperti 7 lavoratori in condizioni di "sfruttamento" e sono stati denunciati 11 titolari delle ditte ispezionate.

DM



Posti letto, Italia magnete di capitali grazie all'afflusso di studenti esteri

Studentati

Secondo Colliers, in un anno investimenti saliti del 18%: oltre l'80% sono stranieri

Il Pnrr avrebbe dovuto aggiungerne altri 6omila ma la pipeline è di circa un terzo

Laura Cavestri

MILANO

Gli ultimi, in ordine di tempo, sono arrivati a fine anno. Il primo investimento a Firenze della strategia paneuropea di Ardian e Rockfield, lanciata grazie a un *commitment* iniziale da parte di Cbre Investment Management, attraverso la sua piattaforma di investimenti indiretti con una capacità di investimento di quasi 800 milioni. Ma anche il debutto italiano della britannica Gsa (*Global Student Accommodation*) - che gestisce un patrimonio da 6 miliardi - con l'acquisto del sito di via Trentacoste, a Milano, su cui è in sviluppo uno studentato da 515 posti.

Per il segmento degli studenti universitari, l'Italia si conferma sempre più un "magnete" per capitali esteri.

Come fotografa Colliers, nel 2024, gli investimenti in alloggi per studenti in Italia sono stati pari a circa 386,8 milioni di euro (+18% sul 2023), di cui circa 215 milioni tra Milano e il Nord (circa il 56% del totale). Oltre l'80% (309,8 milioni) provengono da investitori esteri. Che strizzano l'occhio proprio agli studenti stranieri. Perché in un mercato in cui da oltre trent'anni è presente la domanda di posti letto ed estremamente carente l'offerta (in

Italia il tasso di copertura del fabbisogno è al 5%, in UK e Danimarca oltre il 30%), la cavalcata dei capitali d'Oltralpe, negli ultimi anni, è arrivata solo di pari passo alla crescita degli studenti stranieri in Italia (+40% dal 2019), grazie alla diffusione degli scambi e dei corsi in inglese negli atenei privati e pubblici.

Su 1,9 milioni di studenti universitari complessivi, 122mila sono stati, nel 2022/2023, gli studenti internazionali. Solo gli studenti Erasmus erano meno di 60mila nel 2017, oggi sono 100mila.

I posti letto attuali, invece, si fermano a circa 85.400, la maggior parte tra Roma, Milano, Torino, Firenze e Bologna. Il 66,3% sono strutture regionali a gestione pubblica, ma gli operatori privati sono passati da gestire meno del 10% dell'offerta del 2017 a oltre il 21,7% di oggi. E cresceranno ancora.

Il Pnrr avrebbe dovuto aggiungerne altri 60mila entro il 30 giugno 2026. In palio ci sono gli 1,2 miliardi mobilitati dal bando del ministero per l'Università. Ma l'ultima ricognizione parla di una *pipeline* di circa 23mila, derivanti da 209 domande (al netto delle istanze rigettate che in totale erano 236 per oltre 36mila posti letto). Per recuperarne una parte si punta modificare con un'ordinanza commissariale del 23 gennaio scorso il vecchio limite del 70% di spazi singoli, vincolante per accedere al finanziamento.

«L'Italia si conferma una delle destinazioni di riferimento - ha detto Giacomo De Feo, director Capital Market di Savills -. Il costante aumento degli studenti internazionali e il disavanzo strutturale di posti letto, contribuiscono a consolidare l'attrattività a Milano, Roma, Firenze, Torino e



Bologna. Tuttavia, cresce l'interesse per città come Padova, Pisa, Venezia e Ferrara». Questo spingerà al rialzo sia i prezzi che i rendimenti. «A Milano i valori più alti, con 1.420 euro al mese, seguita da Firenze e Roma a 1400 (rispettivamente +3,8 e 7,5% sul 2023). Le aspettative per il 2025 sono di un'ulteriore crescita dei prezzi. I rendimenti sono al 4,5 per cento.

L'accessibilità economica? È considerata dagli investitori per lo più nel contesto di una crescente

concorrenza tra destinazioni di studio. «Poiché gli studenti internazionali hanno più scelte su dove andare a studiare, l'accessibilità dell'affitto sarà forse parte del loro processo decisionale - ha osservato Alicia Edgar, *director, alternative investments, Europe* di Invesco -. Gli studenti inizieranno a guardare a mercati più convenienti o che offrono maggiori incentivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carenza di offerta accresce prezzi e yields. L'accessibilità orienterà le scelte delle famiglie sulle destinazioni

I numeri del settore

Analisi dei posti letto gestiti da operatori privati e livelli di copertura in proporzione agli studenti non residenti

	POSTI LETTO ATTUALI	% SUL TOTALE OFFERTA	LIVELLO DI COPERTURA REALE (2023)	IN SVILUPPO	LIVELLO DI COPERTURA ATTESO (2027)
Milano	6.370	13,00%	6,88%	7.280	13,53%▲
Roma	3.820	7,80%	5,54%	3.160	9,51%▲
Torino	3.775	7,70%	8,47%	2.461	12,48%▲
Bologna	2.910	5,94%	6,65%	2.228	11,03%▲
Pavia	2.355	4,81%	18,07%	-	16,14%▼
Padova	1.695	3,46%	5,40%	2.360	11,27%▲
Pisa	1.510	3,08%	6,44%	408	8,30%▲
Firenze	1.370	2,80%	7,29%	1.764	15,51%▲
Altre città	25.195	51,42%	7,52%	8.292	9,61%▲
Italia	49.000	100,00%	7,30%	27.953	11,02%▲

Fonte: Ustat-Mur



La Cassazione

Il detenuto licenziato ha diritto al sussidio di disoccupazione

Valentina Errante

La Cassazione: l'Inps paghi la Naspi all'uomo a cui è stata interrotta l'occupazione in carcere. *A pag. 15*

Il detenuto "licenziato" ha diritto al sussidio «I lavori sono tutti uguali»

► La sentenza della Corte di Cassazione che ha condannato l'Inps a pagare la Naspi ad un uomo, in cella ad Ivrea, che si era visto interrompere l'impiego in carcere

IL VERDETTO

ROMA Tutti i lavoratori sono uguali e hanno gli stessi diritti, anche dietro le sbarre. In base a questo principio la Cassazione ha condannato l'Inps a pagare la Naspi, l'indennità che spetta ai dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione, a un detenuto. Tanto più, spiegano i giudici, che il lavoro durante la detenzione non è considerato come un tempo un obbligo ma costituisce uno strumento per la riabilitazione. «Il lavoro carcerario è tanto più rieducativo quanto più è uguale a quello dei liberi», si legge nelle motivazioni della sentenza della sezione Lavoro che ha dato ragione al recluso che si era rivolto al tribunale per avere l'indennità.

I DIRITTI

«Il rapporto di lavoro del detenuto alle dipendenze dell'amministra-

zione penitenziaria - scrivono i giudici - va considerato come un ordinario rapporto di lavoro, nonostante la sua particolare regolamentazione normativa». E aggiungono: «La disciplina del lavoro intramurario ha subito modifiche con l'evoluzione dei diritti del lavoratore e l'attuazione del principio costituzionale della finalità rieducativa delle pene detentive. Il lavoro svolto all'interno degli istituti carcerari e alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria era inizialmente configurato come parte integrante della pena e si affermava che in ogni stabilimento carcerario le pene si scontano con l'obbligo del lavoro». Ma oramai, si sottolinea, il lavoro ha perso il carattere di afflittività «per divenire uno strumento centrale del trattamento del detenuto, nella globale finalità rieducativa e di reinserimento nella collettività,

per la sua non desocializzazione in conseguenza dello stato di reclusione». La Corte ricorda come siano stati riconosciuti al lavoratore detenuto vari diritti soggettivi e si sia stabilito che il lavoro penitenziario non abbia carattere afflittivo e sia remunerato. Per questo l'organizzazione e i metodi, spiega la sentenza, «devono riflettere quelli del lavoro nella società libera, al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative per agevolarne il reinserimento sociale». E così, visto che la durata delle prestazioni lavorative non deve essere superiore ai limiti stabiliti dalle leggi, si prevedono il riposo festivo, le ferie retribuite, le tutele assicurative e previdenziali, anche la disoccupazione va pagata.

LA VICENDA



La Corte d'Appello di Torino aveva già respinto l'appello dell'Inps confermando la condanna a pagare all'oramai ex detenuto la Naspi per la fine dell'attività lavorativa svolta durante la permanenza nel carcere di Ivrea, con contratto a termine. In primo grado il Tribunale non aveva escluso la tesi dell'Inps secondo il quale il rapporto era "sospeso" e non "cessato" alla scadenza del termine, ma il detenuto aveva dimostrato che con la cessazione del progetto di assegnazione al lavoro il contratto era scaduto e la possibilità di continuare le prestazioni rimessa alla direzione del carcere. Per il tribunale, come adesso per la Cassazione, è del tutto irrilevante che l'attività lavorativa inframuraria fosse prestata secondo criteri predeterminati di rotazione ed avvicendamento per consentire, nel rispetto della funzione riabilitativa, l'accesso al lavoro di un maggior numero di detenuti, sicché alla scadenza del termine, non ravvisandosi la volontà dell'amministrazione di privarsi definitivamente delle prestazioni del soggetto, verrebbe meno il requisito della involontarietà dello stato di disoccupazione. Per i giudici invece il requisito dell'involontarietà dello stato di disoccupazione risulta riconducibile all'iniziativa del datore, alla sua sfera di influenza ed alle sue prerogative imprenditoriali, quindi all'amministrazione penitenziaria. Tanto più che non c'erano prove che alla scadenza contrattuale l'attività fosse stata affidata a un altro detenuto in ragione dei criteri di rotazione; ha anche ritenuto che lo stato di disoccupazione da lavoro penitenziario sia equiparabile a quanto consegue alla perdita del lavoro "libero", precisando anche che «la detenzione non costituisce decadenza dal diritto all'indennità di disoccupazione che spetta anche al lavoratore che abbia perso il posto per aver iniziato un periodo di detenzione.

LE MOTIVAZIONI

La Corte sottolinea che «Il fine di rieducazione e reinserimento sociale non influisce, dunque, sui contenuti della prestazione e sulla modalità di svolgimento del rapporto, anzi - dicono - si può affermare che il lavoro carcerario è tanto più rieducativo quanto più è uguale a quello dei liberi». Nella sentenza si ricorda che l'amministrazione penitenziaria versa all'Inps i contributi per la disoccupazione anche per i detenuti lavoratori, «elemento - si legge - utile a corroborare la soluzione che riconosce all'ex-detenuto la tutela previdenziale richiesta». Mentre non è rilevante, si sottolinea, che l'amministrazione penitenziaria non persegua scopi di lucro perché, ricorda la Corte, la Naspi spetta a tutti i lavoratori anche se dipendenti da enti che non perseguono scopi di lucro, come gli enti del terzo settore. E il collegio respinge anche l'altro argomento addotto dall'Inps, ossia che i posti di lavoro vengano assegnati ai detenuti «a rotazione», modalità necessaria per conciliare l'impegno dell'amministrazione di «assicurare» ai detenuti il lavoro, ma dalla notoria scarsità quantitativa dell'offerta di lavoro in carcere, sottolineano i giudici, «non può dipendere alcuna conseguenza in termini di trattamento previdenziale».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«L'ORGANIZZAZIONE
E I METODI, ANCHE
DEL RAPPORTO
PENITENZIARIO, DEVONO
RISPECCHIARE QUELLI
IN LIBERTÀ»**

**LE MOTIVAZIONI:
«UN'OCCUPAZIONE
MENTRE SI È RECLUSI
NON È PIÙ PARTE
INTEGRANTE
DELLA PENA»**



INUMERI

61.916

Totale dei detenuti in Italia

Il totale di detenuti italiani e stranieri, aggiornato al gennaio 2025, presenti nelle carceri italiane

50%

Le donne lavoratrici

Secondo gli ultimi dati circa la metà delle donne detenute in carcere è una lavoratrice e 1.000 di queste lavorano nell'amministrazione penitenziaria

12milioni

Agevolazioni per le aziende

Quasi 12 milioni di euro erano le agevolazioni per le aziende che richiedevano l'accesso ai benefici della legge Smuraglia. Per il 2025 si conta di aumentare l'importo rispetto all'anno precedente

10%

Incremento dei corsi per i detenuti

Rispetto al 2023, in cui i corsi per i detenuti ammontavano a 459, nel

2024 sono stati attivati e terminati all'interno delle strutture penitenziarie 495 corsi professionali





Previdenza

Pensioni diversificate
per gli influencer

-p.41

Influencer con contributi à la carte

Previdenza

Il Fondo lavoratori dello Spettacolo è destinato a chi fa pubblicità

La Gestione separata Inps meno onerosa per chi fa comunicazione

Antonello Orlando
Matteo Prioschi

Con la circolare 44/2025 Inps ha fornito indicazioni per il corretto inquadramento contributivo dell'attività svolta dai content creator, spiegando che, in base a come viene svolta l'attività, i contributi previdenziali devono essere versati alla gestione commercianti, a quella separata, a quella dello spettacolo (Fpls). In alternativa o anche in contemporanea (si veda il Sole 24 Ore del 20 febbraio). Si tratta di tre gestioni con caratteristiche differenti che comportano oneri e conseguenze pensionistiche differenziate.

Innanzitutto gli adempimenti contributivi ricadono direttamente sui lavoratori se iscritti alla gestione commercianti o a quella separata quali liberi professionisti. Invece se rientrano nella separata come collaboratori o lavoratori autonomi occasionali sopra la soglia esente annuale di 5mila euro, o nel Fpls, è il committente a dover versare anche la quota a carico del lavoratore con conseguente compilazione dei flussi uniemens verso l'Inps. Tale contribuzione rileva anche ai fini della regolarità contributiva - e del Durc - della società commit-

tente, al pari di quella da versare per i propri lavoratori subordinati.

Quando scatta l'iscrizione nel Fpls, anche se si tratta di autonomi, il committente (che può essere rappresentato dalla società brand o dall'agenzia, qualora contrattualizzi l'influencer e rivenda alla società brand un prodotto finito) è tenuto alla denuncia unilav al ministero del lavoro entro il giorno precedente la performance e a richiedere il certificato di agibilità (relativo all'assenza di debiti contributivi dell'impresa).

Nel caso di lavoratori assicurati in altri Stati europei o anche extra Ue, che abbiano sottoscritto una convenzione di sicurezza sociale con l'Italia, il lavoratore deve avere richiesto per tempo il modello A1 in Europa (o equivalente negli altri stati convenzionati) prima di recarsi in Italia, in modo da essere esonerato completamente (o parzialmente nel caso di alcune convenzioni extra Ue) dalla contribuzione italiana. Anche in questo caso il committente deve richiedere il certificato di agibilità prima della performance del content creator (che può essere in forma semplificata).

Inoltre sono differenziate le aliquote contributive, che spaziano dal 24 al 34% per le sole prestazioni pensionistiche a cui si sommano in quasi sempre aliquote ulteriori. Per commercianti e spettacolo scatta l'1% di contribuzione in più oltre la prima soglia di retribuzione (55.448,00 euro nel 2025), ma non in gestione separata. Tuttavia le aliquote pensionistiche possono ridursi se si è iscritti a più gestioni,



come potrebbe effettivamente accadere ai content creator.

Ci sono anche regole diverse riguardanti l'accredito dei contributi, tra cui la norma sul minimale di reddito. Nella gestione commercianti si devono versare i contributi correlati ad almeno 18.555,00 euro all'anno, anche se si è guadagnato di meno. Salvo il caso in cui si attivi lo sconto del 35% accordato a chi opta per il regime forfettario o lo sconto del 50% per i nuovi iscritti dal 2025 (non ancora operativo). Tuttavia, se si va sotto il minimale, non si matura un'intera annualità di anzianità previdenziale, ma un numero di mesi corrispondente al versato.

In gestione separata non c'è obbligo di versamento minimo, ma sotto al minimale si maturano alcuni mesi e non l'intero anno di anzianità. Per effetto delle differenti aliquote, i contributi minimi da conferire alla gestione commercianti sono pari a 4.460,64 euro nel 2025, mentre per un libero professionista iscritto alla gestione separata salgono a 4.837,29 euro.

Ciò significa che, a fronte di guadagni limitati, può risultare difficile arrivare all'anzianità minima di 20 anni che consente l'accesso alla pensione di vecchiaia agli attuali 67 anni, e ancora più difficile è raggiungere i requisiti per la pensione anticipata contributiva che, oltre al

requisito contributivo (da adeguare nel tempo), richiede un importo minimo di pensione.

Nel Fpls le aliquote contributive (Ivs, malattia, contributo per l'indennità di discontinuità e, solo per i redditi alti, contributo di solidarietà, si veda la tabella in pagina) si applicano sugli effettivi compensi riconosciuti al lavoratore autonomo.

Qualora i redditi siano di importo consistente, entra in gioco il massimale, cioè quella soglia oltre cui i contributi non sono dovuti. In gestione commercianti e in quella dello spettacolo ci sono regole specifiche per chi dovesse avere contributi accreditati prima del 1996 (per effetto di altre attività), mentre in gestione separata esiste solo il massimale del metodo di calcolo contributivo della pensione, massimale applicabile anche nelle altre gestioni se il lavoratore non ha storia contributiva ante 1996.

Nel complesso l'iscrizione al Fpls comporta maggiori oneri e adempimenti. Può quindi nascere la tentazione di qualificare l'attività non come pubblicità, ma endorsement, in modo da rientrare nell'ambito della meno onerosa e complessa gestione separata per liberi professionisti, senza alcun adempimento a carico delle aziende e agenzie committenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

Gestioni previdenziali, aliquote e regole a cui possono essere soggetti i content creator in relazione alle caratteristiche dell'attività svolta

GESTIONE	ALIQUOTA IVS	ALIQUOTA TOTALE	MINIMALE DI REDDITO	MASSIMALE DI REDDITO
Commercianti	24% ⁽¹⁾	24,48% ⁽²⁾	18.555,00 euro, obbligatorio salvo regime agevolato, ma se si versa su reddito inferiore, anzianità ridotta	92.413,00 euro nel metodo misto, 120.607,00 euro nel contributivo
Separata professionisti	25%	26,07%	18.555,00 euro, non obbligatorio ma se si versa su reddito inferiore, anzianità ridotta	120.607,00 euro
Separata collaboratori	33%	35,03%		
Separata iscritti non esclusivi	24%	24,00%		
Spettacolo	33% ⁽³⁾	35,28% ⁽⁴⁾	Non previsto	Metodo misto, i contributi in base alle giornate di lavoro secondo massimali e fasce di retribuzione giornaliere; nel contributivo 120.607,00 euro

(1) 25% oltre la prima fascia di reddito. (2) più 0,62 euro mensili. (3) 34% oltre la prima fascia di reddito. (4) oltre il massimale è dovuto il contributo di solidarietà pari al 5% ripartito fra committente e collaboratore oltre a uno 0,5% a carico del solo collaboratore.



E in carcere aumenta l'occupazione «Aiuta a non tornare a delinquere»

IL FOCUS

ROMA Qualcosa, anche se lentamente, si muove. Sono sempre di più i detenuti che svolgono un'attività lavorativa mentre scontano la loro pena in carcere. E sono sempre di più quelli che lo fanno non alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, datore di lavoro naturale (e per molto tempo, l'unico) di chi decide di imparare un mestiere dentro una struttura detentiva, ma assunti da imprese private e cooperative sociali. E i numeri sono destinati a crescere ancora, dal momento che sono stati già individuati (e dovrebbero partire a breve) 200 interventi in decine di penitenziari italiani per la ristrutturazione «totale o parziale» di spazi, anche all'aperto, da destinare ad aree di lavoro: panifici, falegnamerie, aule studio.

IL RAPPORTO

A certificarlo è l'ultima relazione sullo svolgimento di attività lavorative da parte dei detenuti, stilata dal Dap e consegnata al Parlamento nelle scorse settimane dal ministro della Giustizia Carlo Nordio. Che mette in luce come, dopo anni di tentativi per invertire il trend e abbassare i tassi di recidiva per chi delinque, gli sforzi sembrano finalmente cominciare a dare dei frutti. Con benefici per le aziende, che assumendo anche a tempo determinato chi sta scontando una pena godono di una serie di sgravi fiscali, ma soprattutto per i detenuti stessi e per lo Stato.

Secondo le stime, infatti, mentre chi esce dal carcere senza aver partecipato ad attività di formazione o di lavoro la possibilità di tornare a delinquere entro pochi anni è del 70 per cento, il tasso di

recidiva crolla al 2 per cento se durante gli anni della pena si è imparato un mestiere, che potrà tornare utile una volta fuori. E che magari contribuirà a tener lontano dalla criminalità.

Da fare c'è ancora molto: secondo la relazione consegnata al Parlamento, al 31 dicembre 2024 su oltre 61mila detenuti nei penitenziari italiani erano impiegati in attività lavorative «di tipo continuativo» in 21mila: poco più di un terzo (percentuale che per le donne sale al 50 per cento). E quasi 18mila di loro, ossia l'84 per cento, erano impiegati alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. Solo il 16 per cento, insomma, aveva un contratto con un'impresa privata o una coop. Ma per quanto i numeri siano ancora piccoli, dal 2023 l'aumento è costante, con una crescita dell'11 per cento l'anno stimata anche per il 2025. Le mosse messe in campo dal ministero insomma, a cominciare dalla cabina di regia istituita al Cnel per far conoscere alle imprese la possibilità di assumere detenuti e i relativi sgravi fiscali, sembrano aver smosso le acque. I risparmi non sono da trascurare: si va dal taglio del 95 per cento dei contributi Inps per il detenuto-lavoratore a un credito di imposta per ogni condannato assunto. Fino all'utilizzo gratuito degli spazi e dei macchinari eventualmente presenti nei penitenziari e al prosieguo dei bonus nei due anni successivi la scarcerazione se il rapporto lavorativo non si interrompe.

LE CONVENZIONI

Misure che nel 2023 sono costate allo Stato 9,2 milioni di euro. Una

cifra salita a 10,4 nel 2023 e a 11,6 nel 2024 (superiore a quanto era stato inizialmente stanziato). Mentre per il 2025 si stima una spesa superiore ai 12 milioni, in «netto aumento» rispetto al passato. Insomma: se l'anno scorso le imprese e cooperative ad aderire al progetto sono state 694, quest'anno si punta a fare di più. Anche grazie alle convenzioni siglate con diverse aziende (una delle più grandi è Tiscali). E gli interventi previsti nei penitenziari dovrebbero dare una spinta, è l'augurio. Di qui al 2027 il Dap prevede di costruire o ristrutturare, infatti, 60 laboratori di panificazione e di prodotti legati all'enogastronomia, 41 tra officine e falegnamerie, 99 aule di formazione. Nella speranza di dar vita, si legge nella relazione, a un «moltiplicatore di effetti positivi». Per i detenuti e anche per lo Stato.

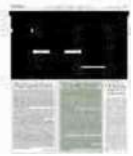
Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SGRAVI PER LE AZIENDE: TAGLIO DEI CONTRIBUTI INPS E CREDITI DI IMPOSTA SOLO IL 2% DI CHI HA UN IMPIEGO TORNA DENTRO LA RELAZIONE DEL DAP: CRESCONO LE IMPRESE PRIVATE CHE ASSUMONO CHI STA SCONTANDO UNA PENA



I detenuti in Italia sono questi 62mila



Dall'aula della Camera il primo sì alla proposta di iniziativa popolare promossa dalla Cisl

Verso la co-gestione in azienda

Anche i lavoratori coinvolti nella governance dell'impresa

L'aula della Camera

DI PAOLA DE MAJO

Una specifica disciplina sulla partecipazione gestionale, economica e finanziaria, organizzativa e consultiva dei lavoratori all'impresa, oltre a forme di incentivazione di tali modelli organizzativi finalizzati all'applicazione dell'art. 46 della Costituzione, che riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende. È quanto prevede la proposta di legge «Disposizioni per la partecipazione dei lavoratori alla gestione, al capitale e agli utili delle imprese», approvata ieri alla Camera in prima lettura. Il testo passa adesso al vaglio del Senato.

Il progetto di legge nasce da una proposta d'iniziativa popolare - promossa dalla Cisl - in materia di partecipazione dei lavoratori all'impresa, che, durante l'esame presso le Commissioni Finanze e Lavoro della Camera, è stato sottoposto a una serie di modifiche con l'approvazione di alcuni emendamenti.

Il testo approvato alla Camera risulta composto da 15 articoli che regolano le misure mediante le quali attuare le diverse tipologie di partecipazione, che - per quanto concerne l'ambito di applicazione - possono essere estese anche all'ambito delle società cooperative, in quanto compatibili.

I contratti collettivi stipula-

ti da associazioni sindacali, ai sensi dell'art. 51 del decreto legislativo n. 81 del 2015, sono individuati come lo strumento favorito per ricorrere alle nuove forme organizzative che dispongono il coinvolgimento attivo dei lavoratori nelle decisioni aziendali. Su tale presupposto, la proposta regola nello specifico: la partecipazione gestionale, in riferimento alla pluralità di forme di collaborazione dei lavoratori alle scelte strategiche dell'impresa; la partecipazione economica e finanziaria, per consentire ai lavoratori di acquisire diritti connessi ai profitti e ai risultati dell'impresa, anche tramite forme di partecipazione al capitale, tra cui l'azionariato; la partecipazione organizzativa, in ordine a quelle misure di coinvolgimento dei lavoratori alle decisioni che interessano le fasi produttive e organizzative della vita dell'impresa; la partecipazione consultiva, rispetto all'espressione di pareri e proposte sul merito delle decisioni che l'impresa ritiene di assumere.

Il testo approvato dai deputati stabilisce che i rappresentanti dei lavoratori che fanno parte degli organismi attraverso i quali viene attuata la partecipazione (commissioni paritetiche, consiglio di sorveglianza e consiglio di amministrazione delle aziende) sono sottoposti ad una formazione



obbligatoria - non inferiore a 10 ore annue - al fine di acquisire le necessarie conoscenze, competenze tecniche e specialistiche. Al riguardo, si dispone che i corsi formativi possono essere finanziati attraverso gli enti bilaterali, il fondo nuove competenze e i fondi interprofessionali per la formazione continua.

Per il monitoraggio sull'attuazione della disciplina sulla partecipazione, viene istituita, presso il Cnel, la Commissione nazionale permanente per la partecipazione dei lavoratori, che, tra le sue funzioni, propone eventuali misure correttive in caso di violazione di norme procedurali relative alla partecipazione.

Infine, è stato istituito un apposito fondo per il finanziamento della partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa, le cui risorse sono da destinare, in particolare, all'introduzione di incentivi di natura fiscale.

—© Riproduzione riservata—■

***I contratti collettivi
stabiliranno le
nuove forme
organizzative per il
coinvolgimento
attivo dei lavoratori
nelle decisioni
aziendali***





DATI ENPACL

Cdl, fatturato su del 34,2% in dieci anni

Da dieci anni il volume d'affari complessivo dei Consulenti del Lavoro cresce a un ritmo superiore all'inflazione: nel periodo 2014-2024 il fatturato della Categoria è infatti aumentato del 34,2%, consolidando la professione e rafforzandone il ruolo nel panorama economico. A certificarlo è l'Enpacl, l'Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Consulenti del Lavoro, che ogni anno raccoglie le dichiarazioni obbligatorie di fatturato e reddito degli iscritti.

In particolare, nel 2024, il fatturato dichiarato dai Consulenti del Lavoro ha raggiunto i 2,7 miliardi di euro: l'importo più alto nella storia della Categoria. Nel decennio in osservazione, l'esercizio individuale della professione ha permesso di contenere l'impatto inflazionistico (+19,9%) mentre il lavoro in forma associata ha garantito un incremento del 23,9%. Ancora più significativo il risultato delle Società tra Professionisti (STP), che hanno registrato un vero e proprio exploit con un risultato complessivo del 264,7%.

—© Riproduzione riservata—■



AUDENSIEL RILEVA A 3,52 EURO PER AZIONE IL 54,43% DAI DUE CEO, CHE REINVESTONO

Opa su Fos con premio del 35%

Il gruppo francese, sostenuto da Ardian, mira al delisting della pmi quotata all'Egm e attiva nelle soluzioni digitali. Già tre società hanno lasciato Piazza Affari negli ultimi due mesi

DI ELENA DAL MASO

Audensiel, gruppo francese specializzato nella trasformazione digitale e nella consulenza aziendale e tecnologica, ha sottoscritto un accordo con BP Holding (società in mano ai due ad, Enrico Botte e Gian Matteo Pedrelli) e BB Holding (fa capo a Brunello Botte) per acquisire il 54,43% del capitale di Fos. Si tratta della società con sede a Genova, quotata su Egm, attiva nella progettazione e sviluppo di soluzioni digitali per grandi gruppi industriali e la pubblica amministrazione.

BP Holding reinvestirà nella società di nuova costituzione controllata da Audensiel, una cosiddetta Bidco, parte dei proventi ricevuti per la vendita della partecipazione detenuta nel capitale di Fos. Sarà poi la Bidco a lanciare un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria con delisting delle azioni Fos da Piazza Affari al prezzo di 3,52 euro per azione, rispetto alla chiusura del titolo del giorno precedente di 2,6 euro, ovvero con un premio di oltre il 35%. Il titolo ha chiuso ieri con un balzo del 31,54% a 3,42 euro avvicinandosi al prezzo proposto.

Fos si è quotata nel 2019 a 2,25 euro e ha chiuso martedì con una capitalizzazione di quasi 18 milioni di euro, salita a oltre 23 milioni dopo l'opa. Euronext Growth Advisor è Integrae sim.

Audensiel, gruppo francese che ha nel capitale due fondi di private

equity (Sagard e Capza) e supportato dal fondo di private debt di Ardian, è attivo nella trasformazione digitale e nella consulenza aziendale e tecnologica, con un giro d'affari di 200 milioni.

A Piazza Affari sono già tre le opa con delisting portate a termine nei primi due mesi: Unieuro, Shedir Pharma e Intermonte Partners sim. Gian Matteo Pedrelli ed Enrico Botte, i due amministratori delegati, continueranno a ricoprire il ruolo in Fos «per garantire la continuità operativa e creare valore industriale di lungo periodo». Attraverso questa operazione, BP Holding e Audensiel intendono accelerare la strategia di crescita della società con un piano industriale che prevede investimenti fino a 30 milioni di euro.

Qualche dato sul 2024 di Fos è stato già reso noto al mercato. La piccola e media impresa genovese ha chiuso l'anno con ricavi consolidati pro forma di 31,5 milioni grazie anche all'integrazione di Rtc spa, acquisita a fine 2024. I ricavi del gruppo sono aumentati dell'1,3% su base annua, mentre Rtc ha contribuito per 7,8 milioni. Il gruppo ha destinato 3,2 milioni alla Ricerca & Sviluppo, rafforzando l'impegno nell'innovazione con progetti in ambito europeo (Horizon Europe), nazionale (Pnrr, Mlimit, Mur) e territoriale. Come ricorda una nota di Integrae sim, l'indebitamento finanziario netto consolidato pro forma a dicembre 2024 era di 3,5 milioni, in-



cludendo l'acquisizione di Rtc e il debito verso i soci venditori. La sim milanese ha espresso a fine 2024 una raccomandazione buy sul titolo e un target price di 5,7 euro, sensibilmente più alto dei 3,52 euro offerti in opa dal gruppo francese.

Audensiel è assistita da Clairfield International in qualità di consulente finanziario, da BonelliErede, come consulente legale e fiscale, e da Nexia - Audirevi per la due diligence finanziaria. BP Holding e BB Holding sono stati assistiti da Clearwater, in qualità di consulente finanziario, e da Lca Studio Legale, in qualità di consulente legale. (riproduzione riservata)





Cambio di paradigma

La spesa per il Pnrr oltre il 50%. Foti: snellire le procedure

Nando Santonastaso

«Pnrr, spesa oltre il 50%»: il ministro Foti in Parlamento: «Abbiamo chiesto alla Ue di snellire le procedure». Utilizzata già la metà dei 120 milioni incassati. *A pag. 5*

«Pnrr, spesa oltre il 50% semplificare i rendiconti per rispettare i tempi»

► Il ministro Foti in Parlamento: «Abbiamo chiesto alla Ue di snellire le procedure»
 La metà dei 120 milioni di euro delle prime sei rate incassate è già stata utilizzata

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

«Abbiamo maturato finora sei rate pagate per 120 miliardi di euro, 62,2 miliardi di spesa su 120 miliardi sono il 50% e oltre e non il 30%. Questa è matematica, non è politica», dice il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione, Tommaso Foti, rispondendo ieri al question time alla Camera sulle iniziative per rispettare i cronoprogrammi fissati dal Pnrr. Foti, che aveva annunciato a fine gennaio che l'Italia non richiederà proroghe alla scadenza del Piano prevista al 30 giugno 2026 per la chiusura dei cantieri e al 31 dicembre per la rendicontazione delle spese effettuate, conferma però che «è in corso un'interlocuzione con la Commissione europea per la rendicontazione semplificata per accelerare il Pnrr». Si tratta, spiega Foti, di «snellire le procedu-

re di registrazione degli interventi e gli adempimenti per il controllo. Obiettivo: non ingolfare le piattaforme digitali attualmente in uso e quindi il monitoraggio della spesa», semplificando la mole di documenti da presentare.

Per gli enti locali, peraltro, è stata opportunamente riconosciuta la possibilità di ricevere anticipazioni di cassa per finanziare i progetti e i cantieri dei loro territori («Siamo passati dal 30% al 90% per i pagamenti dei fornitori», spiega

Foti).

GLI STUDENTATI

Dal question time emerge anche, in base a quanto dichiarato dal ministro, che «a oggi non è stata inviata al ministero alcuna proposta di rimodulazione da parte del ministro Bernini rispetto all'obiettivo del piano di 60mila posti letto per



le residenze universitarie», tema sul quale le opposizioni (come il Pd Piero De Luca) hanno chiesto anche ieri chiarimenti. «Chi parla aggiunge il ministro - raccoglie le proposte che vengono dai ministeri perché la riprogrammazione deve venire dai ministeri e non da me, motu proprio. Aggiungo che, come noto, vi è l'articolo 2 del Dl del 2024 che prevede la responsabilità per gli enti locali e per le amministrazioni centrali di rispettare gli obiettivi con le relative sanzioni». Il ministro, ricostruendo la questione, spiega che «la dotazione finanziaria» per la realizzazione degli alloggi universitari nell'ambito del Pnrr «è di 1.200 milioni, per 60mila nuovi posti. A febbraio 2024 è stato emanato dalla ministra Bernini un avviso per un bando a sportello con una disponibilità di 19.666,66 euro a posto letto», un contributo riservato a «garantire per 3 anni un prezzo calmierato» e il posto «vincolato per 12 anni come alloggio universitario», «ad oggi sono pervenute domande pari a 22mila posti letto. Quindi, non c'è nessun taglio, c'è una legge della domanda e dell'offerta. I soldi sono tutti lì». «Sono stati offerti 22.200 posti, abbiamo ottenuto dalla commissione Ue di abolire un vincolo, che riguardava la percentuale di alloggi singoli rispetto agli alloggi doppi, e sono state presentate ulteriori 2.400 offerte di posti».

I TEMPI

Ma come precedono gli appalti del Pnrr? Una risposta sicuramente parziale, quella relativa ai soli appalti a rilevanza europea indetti e in corso a febbraio 2025, parla di 16 appalti di cui uno finanziato con i fondi complementari al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNC). Il maggior numero in questo secondo mese dell'anno riguarda la Missione 4, dedicata a "Istruzione e ricerca", che conta sei procedure attive. Seguono, a pari me-

rito, le missioni legate alla digitalizzazione, alla transizione ecologica e all'inclusione e coesione sociale, con tre appalti ciascuna. Da un punto di vista geografico, il Mezzogiorno registra il numero più alto di bandi (6 sui 16 totali), seguito dal Centro-Italia (5 gare) e, infine, il Nord-Italia (4 appalti). Infine, un solo bando ha un respiro nazionale. Delle 16 gare complessive bandite al momento, due sono legate al potenziamento dell'offerta formativa (come quella per la costruzione di una nuova mensa nella scuola di Mugnano di Napoli), e le restanti quattro mirate alla ricerca. Contano tre gare a testa la Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura", la Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica" (come, ad esempio, il potenziamento della raccolta differenziata a Belluno) e la Missione 5 "Inclusione e coesione". A trainare tra le regioni è la Campania, con tre bandi aperti, mentre le altre regioni del Sud dove al momento sono presenti procedure attive sono la Puglia e la Sardegna. Segue il Centro-Italia con cinque gare attive, quattro nel Lazio e la restante in Umbria. Al Nord-Italia, i quattro appalti sono divisi tra Veneto (con 2 appalti), Lombardia e Friuli-Venezia Giulia (uno a testa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LE RESIDENZE
 UNIVERSITARIE
 SONO ARRIVATE
 PROPOSTE PER
 22MILA POSTI CONTRO
 I 60MILA DEL PIANO
 AL MEZZOGIORNO
 SONO DESTINATI
 SEI DEI SEDICI
 APPALTI
 DI RILEVANZA
 EUROPEA**



► 27 febbraio 2025



Il ministro degli Affari Europei, Politiche di Coesione e Pnrr Tommaso Foti in aula alla Camera dei Deputati durante il Question Time (foto

Ansa/Angelo Carconi)



Le Academy aziendali creano i profili che servono al mercato

Formazione/2

Franco Amicucci

La mancanza di figure professionali specializzate nei settori più evoluti dell'economia italiana, in particolare nell'area delle tecnologie e dell'ingegneria, e la difficoltà di trovare addetti anche nei settori più poveri del mercato del lavoro, come turismo, ristorazione ed altri settori, sta diventando un'emergenza.

Come stanno reagendo le organizzazioni ed i territori coinvolti?

Un fenomeno nuovo al quale stiamo assistendo è quello della creazione di Academy aziendali dedicate a formare direttamente giovani disoccupati, aprendo vere e proprie scuole professionali a finanziamento diretto o con il supporto di finanziamenti pubblici destinati alla formazione professionale. Diverse aziende si stanno attivando per aprire scuole professionali all'estero e lo stesso stanno organizzando alcune associazioni imprenditoriali territoriali.

Il tradizionale sistema formativo aziendale, storicamente dedicato alla formazione del personale interno, dal momento dell'assunzione all'aggiornamento tecnico e professionale continuo per tutta la vita lavorativa delle proprie persone, sta evolvendo verso un nuovo modello di vero e proprio centro formativo professionale aperto ai giovani disoccupati, alle piccole e medie imprese fornitrici per adeguarle agli standard di qualità richiesti e talvolta la formazione si rivolge al cliente finale.

Questa evoluzione coinvolge, in molti casi, i diversi attori degli ecosistemi formativi territoriali, come i centri di formazione professionale, gli Its e le

diverse scuole tecniche, ed alcune regioni stanno accompagnando questo processo con norme specifiche e finanziamenti.

Sono ormai centinaia le aziende che in Italia stanno andando in questa direzione e molti i casi di successo che si possono citare.

WeBuild, che prevede di assumere 10.000 persone entro il 2026, con un focus particolare sul Sud Italia, ha attivato un programma aperto a giovani con diploma di scuola secondaria, neolaureati e disoccupati che desiderano intraprendere un percorso di riqualificazione professionale, con tre tipi di scuole: Scuola del Territorio,

per la formazione di base; Scuola di Mestieri, per competenze tecniche specialistiche; Scuola delle Professioni, per competenze avanzate.

Il Gruppo Tesya ha attivato il progetto Startech, in collaborazione con la



Federazione Nazionale Cnos-Fap e l'Its Meccatronica Salesiani di Sesto San Giovanni, per formare giovani disoccupati, in particolare nel settore della meccatronica e dell'Industria 4.0. L'iniziativa è stata attuata in Italia e Spagna ed estesa al Portogallo, con il 2025 che vede un raddoppio di partecipanti rispetto agli anni precedenti.

Aruba, con la sua Academy, ha iniziato ad organizzare percorsi formativi per giovani, con un focus particolare sulle competenze Stem (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) e sull'inserimento nel mondo del lavoro, con una forte attenzione alle persone disoccupate. Tra le specializzazioni offerte troviamo corsi per Professional System Administrator, Facility Operation Center, Java Full Stack Developer. Sono molte le regioni che, con appositi provvedimenti legislativi, stanno accompagnando queste evoluzioni delle Academy aziendali.

La regione Piemonte ha promulgato una legge sulle Academy di Filiera, per potenziare l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro su specifici settori, come Mobilità integrata, innovativa e sostenibile, Tam e Green Jobs, Agrifood, Infrastrutture e manutenzione del territorio, Sistemi della logistica, Turismo, Commercio e artigianato di servizio, Tecnologie informatiche e digitali, Chimica, farmaceutica e biotech ed altri settori.

Altre regioni, come la Sardegna, il Lazio con il progetto Lazio Academy e le Marche, hanno emanato specifiche leggi e delibere per supportare le Academy aziendali che si strutturano per gestire percorsi di formazione professionale per giovani disoccupati, in autonomia o in collaborazione con i centri di formazione professionale del territorio.

Una rivoluzione silenziosa che prefigura un nuovo rapporto tra scuola ed impresa e una maggiore chiarezza dei rispettivi ruoli in ambito formativo, con l'impresa che si fa carico di formare specifiche professionalità, aggiornandole nel tempo e permettendo alla scuola di focalizzarsi sulla formazione dei giovani con una visione di lungo periodo.

Sociologo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA RIVOLUZIONE
SILENZIOSA
CHE PREFIGURA
UN NUOVO
RAPPORTO
TRA SCUOLA
ED IMPRESA



A scuola di complessità ibridando i saperi del nuovo umanesimo

Formazione/1

Mauro Ceruti

Non c'è alcun dubbio che la scuola viva una crisi profonda. «La scuola prepara i ragazzi a vivere in un mondo che non esiste», ebbe a dire a suo tempo Albert Camus, e questo vale a maggior ragione oggi, sebbene in forme molto diverse. Sono proprio le nuove generazioni «iperconnesse» a percepire e segnalare, con le loro inquietudini e i loro disagi, la “sconnessione” del sistema scolastico con la realtà dei problemi sociali e vitali del nostro tempo. Un malessere che fagocita gli studenti e, per osmosi, anche gli insegnanti, ostacolati sempre più nei loro compiti di ascolto educativo da una plethora insensata di adempimenti burocratici.

La diffusione straordinaria di nuovi veicoli di comunicazione e di informazione, sempre più versatili e veloci, tende ad annullare ogni mediazione fra il locale e il globale e mette ogni persona a contatto immediato con numerosissime informazioni, diversi linguaggi e molteplici culture. Ma ciò accade per lo più in modo frammentario, senza alcun filtro interpretativo e senza alcuna prospettiva educativa in grado di interconnettere le molteplici esperienze e il percorso formativo complessivo di ogni singola persona.

Di fronte a questa condizione, forte è la tentazione di abdicare ai compiti educativi della scuola, limitando la sua finalità alla semplice trasmissione di alcune frammentarie competenze, tecniche e informazioni.

Ma è proprio a causa della proliferazione sia di informazioni e conoscenze sia di contesti e opportunità di apprendimento che il compito educativo della scuola diventa, se possibile, ancora più decisivo. La frammentazione delle esperienze, delle informazioni e dei saperi è il maggiore ostacolo alla formulazione e alla comprensione dei problemi. Nel nostro mondo tutto è interdipendente con tutto. Avvertiamo sempre più l'interferenza tra le dimensioni tecnica, scientifica, demografica, economica, ecologica, sociale, psicologica, religiosa... È ciò che stiamo vivendo attraverso le crisi globali (la pandemia, il riscaldamento globale, la guerra...), che ci rivelano appunto la complessità del nostro mondo, in cui ogni evento locale può comportare conseguenze che si amplificano su scala globale, e in cui perciò tutto può cambiare in modi improvvisi, imprevedibili. Più i problemi diventano multidimensionali, più è difficile affrontarli, per la difficoltà di comprenderli nella molteplicità di aspetti intrecciati e non separabili gli uni dagli altri. Le soluzioni cercate e proposte sono il più delle volte, esse stesse, parte e causa del problema.

C'è bisogno di quadri e orizzonti mentali/culturali in cui inscrivere le discipline, integrarle in saperi che corrispondano ai grandi problemi della condizione storica attuale e ineludibili per il futuro: i Grandi



Racconti dell'Universo, della Terra, dell'Evoluzione della Vita e dell'Uomo, l'Europa una e molteplice, la Comunità di destino planetaria, la Pace, la Tecnoscienza con coscienza, l'Antropocene, l'Agire nell'incertezza...

Si tratta di meta-saperi che si sviluppano «ibridando» i saperi disciplinari tra loro, consentendo che in ognuno si possa entrare e da ognuno si possa uscire solo per ritrovarsi in un altro.

Ecco la sfida: promuovere un nuovo umanesimo, oltre la separazione tuttora imperante fra saperi umano-sociali e tecnico-naturalistici, quale orizzonte della scuola nel tempo della complessità, in cui tutto è connesso. Ben altro da una spolverata neo-tradizionalista di nozioni "classicamente" umanistiche, nel quadro di uno riconfermato dualismo «umano-naturale», che rischia di inficiare proprio il valore sempre più indispensabile degli stessi studia *humanitatis*. I quali, peraltro, come avvertiva Eugenio Garin, sono utili se sono intesi come li intendevano proprio gli umanisti italiani del Quattro-Cinquecento, e cioè come un modo di metterci in rapporto con l'umanità e il suo operare nella storia del mondo e della Terra, come una maniera di ricordare il passato per definire il presente e immaginare il futuro. Machiavelli studiava Tito Livio per capire la novità emergente degli Stati moderni.

Per converso, non si può neppure confondere l'innovazione pedagogica con il semplice ricorso al digitale (e tra poco all'AI), che può diventare ipertrofico, e può frammentare ulteriormente conoscenze già troppo frammentate.

È urgente educare a un nuovo spirito critico, che intenda mettere l'intelligenza artificiale al servizio dell'intelligenza riflessiva. La scuola è il luogo dove imparare a non delegare il proprio pensiero e la propria responsabilità a nessuno, tantomeno alle macchine, seppure "intelligenti", e a non servire le tecnologie mentre ce ne serviamo. Durante la Dad, abbiamo toccato con mano la profondità del solco

tracciato dal digital divide, di tipo socio-economico, che separa ricchi e poveri. Ma si è ormai profilato un nuovo tipo di *digital divide*, di tipo culturale. Questo non intercorre tanto fra chi può utilizzare e chi non può utilizzare le nuove tecnologie, ma fra i pochi capaci di servirsi consapevolmente delle nuove tecnologie per comprendere e governare la rete dei saperi, da una parte, e, dall'altra, i molti dotati di tecnologia ma non di cultura, che vedono solo frammenti isolati, sono ciechi sulle loro interconnessioni e sono quindi utenti passivi (una nuova servitù di massa?). Il rischio dell'analfabetismo di ritorno non è attenuato, ma addirittura intensificato dalla semplice diffusione delle nuove tecnologie.

Le relazioni fra scuola e mondo del lavoro sono rapidamente cambiate. Le tecniche e le competenze diventano obsolete nel volgere di pochissimi anni. L'impresa nella società di domani sarà sempre più un luogo di apprendimento. Mentre la scuola sempre più dovrà promuovere lo sviluppo di quelle capacità che consentono di apprendere ad apprendere per tutta la vita. Perciò non bisogna tornare indietro: a dover scegliere tra un sapere umanistico e un saper-fare tecnico. Bisogna conciliare l'uno e l'altro, in vari modi, a tutti i livelli della scolarizzazione e in ogni percorso di istruzione.

Mai come oggi la cultura è condizione di emancipazione sociale e, per converso, mai come oggi la povertà culturale può minare l'esercizio di una cittadinanza piena e attiva.

Non abbiamo mai avuto tanta scolarizzazione, e non abbiamo mai

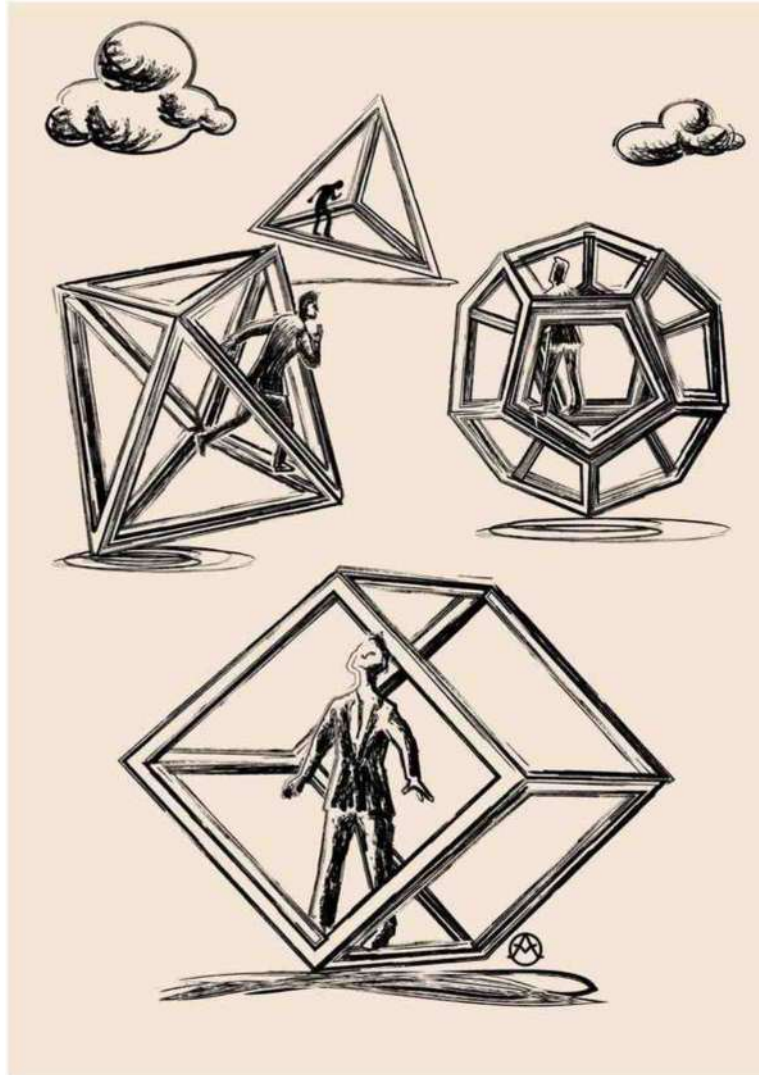


avuto tanta ignoranza rispetto a ciò che accade nel mondo. Educare alla cittadinanza significa oggi educare all'inedita condizione umana nell'età globale. La scuola non può eludere il compito di promuovere quell'esperienza di cittadinanza che i cambiamenti culturali, geopolitici, economici, tecnologici oggi rendono quanto mai urgente. È una cittadinanza plurale: locale, nazionale, europea, globale. Oggi la scuola è investita del compito urgente di aiutare ogni persona e ogni gruppo a integrare e a connettere la pluralità delle proprie molteplici appartenenze e deve aiutare a conoscere la pluralità delle culture del mondo, ineludibilmente destinate a incontrarsi nel mondo globale, e peraltro dalle radici intrecciate attraverso i tempi lunghi e medi della storia di una umanità una e molteplice. Riformare la scuola e i programmi riconducendoli nella cornice del vecchio paradigma della nazionalizzazione delle masse, invocare la necessità di «insegnare l'Italia», di «insegnare la Nazione» isolata dalla storia globale, non educa alla cittadinanza ma alla sudditanza. Come persone e come comunità nazionali abbiamo, attraverso l'intreccio di tante storie, una identità plurale, complessa. E, pur continuando a essere insediati in una dimensione locale, facciamo di fatto sempre più parte di molteplici scenari globali. La storia globale non è la semplice somma di tante storie locali. La patria terrestre non è un patchwork di patrie locali. Nello scenario del ritorno tragico e imprevisto della guerra in Europa, scatenata dai rigurgiti nazionalisti e neoimperialisti, educare alla cittadinanza plurale e planetaria ha il valore di una priorità ineludibile. Così come nello scenario di una crisi ecologica sempre più drammatica, prioritario è educare a una nuova alleanza con la Terra. È la sfida di una Paideia per il tempo della complessità, in cui tutto è connesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 27 febbraio 2025





Il futuro è adesso: ecco i dieci mestieri che cambieranno il mondo del lavoro

RACHELE CALLEGARI

Termini come *Cloud Engineer*, *Data Scientist* o *Ux Designer* forse oggi suonano poco familiari. Ma è questione di anni, se non di mesi. Sono infatti tre fra le "professioni del futuro", i mestieri che secondo un dossier realizzato da Elis in collaborazione con *Skuola.net*, saranno i più richiesti a breve termine. «Diciamo "del futuro" perché suona bene, ma il futuro è il presente. Noi parliamo di professioni che si stanno realizzando adesso», precisa Pietro Cum, amministratore delegato di Elis, un ente no profit che si occupa di connettere persone e aziende attraverso la costruzione di corsi di formazione specifici. Dieci i mestieri individuati come imprescindibili. Si parte dallo *Sviluppatore Software*, colui che scrive e crea programmi o applicazioni informatiche nelle varie fasi del loro ciclo di vita. C'è spazio poi per i *Web Developer*, sviluppatori di pagine web, e gli *Ingegneri DevOps*, che si occupano di garantire che le piattaforme vengano sviluppate, testate e rilasciate in modo rapido e affidabile. In un mondo dominato dal digitale, è fondamentale la figura dello *Specialista in Cybersecurity*, che deve garantire la sicurezza delle informazioni, prevenire il furto di dati sensibili e difendere da minacce come virus, *hacker* e *malware*. Il *Data Scientist* è in grado di studiare, modellare e interpretare informazioni, trasformando dei dati grezzi in spunti di conoscenza che possono aiutare le aziende a risolvere problemi complessi o migliorare i processi. E si accompagna all'*Analista di Big Data*, che si occupa di costruire le fondamenta per l'analisi dei dati, raccolti dalle fonti più disparate, preparan-

doli e rendendoli accessibili.

Se è abbastanza chiaro quali figure professionali serviranno, spesso non è così chiaro quale percorso di studi seguire per ricoprire quei ruoli. «La prima strada che si può intraprendere è quella dei master professionalizzanti - spiega Cum -. Sono percorsi di circa sei mesi durante i quali si approfondisce un tema specifico e dove la componente formativa è sempre completata da un'esperienza sul campo presso le aziende. La controindicazione di questo tipo di percorsi è che a un'accelerata iniziale nello sviluppo professionale segue una stasi perché senza un titolo accademico non è facile fare carriera. La seconda via è quella degli Its, gli Istituti Tecnici Superiori, percorsi di due anni che sono composti da circa un anno e mezzo di formazione in aula a cui segue un tirocinio presso le aziende. Il terzo livello è quello accademico. Regina di tutte le discipline è l'ingegneria e in particolare l'ingegneria informatica. Anche se il percorso ormai classico dell'ingegnere informatico va irrobustito con certificazioni e aggiornamenti continui». La lista delle professioni continua con l'*Ingegnere di Reti*, che si occupa di progettare, costruire e gestire le reti informatiche, cioè le infrastrutture che permettono a computer, dispositivi e server di comunicare tra loro, e il *Cloud Engineer*, figura fondamentale per le aziende che



devono trasferire i loro dati da *server* fisici a nuovi sistemi in *cloud*.

C'è grande bisogno di queste figure professionali, ma spesso le aziende faticano a trovare candidati ideali. Manca la formazio-

ne, ma spesso manca la consapevolezza dell'esistenza di mestieri simili. Continua Pietro Cum: «È importantissimo il lavoro che può fare un soggetto come *Skuola.net*, che ha mediamente sei milioni di visitatori. Molti studenti vanno lì per capire quali sono i mestieri richiesti. Molti ragazzi però non sanno neanche che esistono quei dieci mestieri. Per questo è fondamentale che le scuole utilizzino lo strumento del Pcto per orientare i ragazzi. Le aziende hanno bisogno di professionisti che non trovano sul mercato. E questo perché i giovani o non sanno cosa viene richiesto o non intraprendono i percorsi di formazione per i mestieri nuovi. Oggi c'è ancora molta tradizione nella scelta, soprattutto nei percorsi scolastici accademici».

Chiudono il cerchio delle professioni l'*Ux/UI Designer*, che nasce per permettere agli utenti di interagire facilmente con il prodotto digitale, assicurandosi che sia intuitivo, visivamente attraente e funzionale, e infine lo *Specialista in Ai*, che si occuperà di sviluppare e applicare tecnologie che permettono ai computer di "pensare" o "agire" come esseri umani.

Il denominatore comune di queste dieci professioni è la matrice scientifica, il che farebbe pensare che lo spazio per le menti umanistiche si andrà a esaurire. Non è così. E il

perché lo spiega l'amministratore delegato di Elis: «Oggi, più che la persona che sviluppa codice su intelligenza artificiale o sa lavorare sugli algoritmi, serve chi sa interrogare un'intelligenza artificiale. A questi mestieri possono accedere anche coloro che hanno formazioni umanistiche, perché, oltre alle competenze tecniche, sono fondamentali le capacità di logica, di astrazione, di conoscenza della lingua italiana, del modo in cui articolare un pensiero, rappresentarlo, sintetizzarlo, comprendere un risultato e saperlo vagliare e valutare con altre fonti. Il tecnico puro non fa molta strada oggi. Tutta la tecnica che possiamo imparare sarà comunque superata dall'intelligenza artificiale. Noi riusciremo ad avere ancora un ruolo quando avremo contemporaneamente l'aspetto scientifico-tecnico e l'aspetto umanistico. L'orizzontalità che dà una preparazione classica e umanistica è una base molto forte e robusta su cui costruire. E io credo che per noi italiani sia ancora più importante perché è un recuperare quella logica rinascimentale e leonardesca del genio, che era tale perché si poggiava su un ventaglio molto ampio di competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Cloud Engineer al Data Scientist, dall'Analista di Big Data all'Ingegnere di Reti: il consorzio Elis e Skuola.net presentano le nuove professioni e i relativi percorsi formativi



«A questi mestieri
possono accedere anche
coloro che hanno
formazioni umanistiche
– dice l'Ad di Elis Cum
–: sono fondamentali le
capacità di logica, di
astrazione, di conoscenza
della lingua italiana»

